LA TRIBUNA

Anno XXXIII — Domenica 6 Giugno 1915 — ROMA — Domenica 6 Giugno 1915 — Num. 156

LA FASE DECISIVA DELLA BATTAGLIA DI TOLMINO

L'avanzata delle nostre truppe in Vallarsa, verso Rovereto

Da Przemysl a Bucarest

Dobbiamo, pel giudizio positivo della situazione nostra, politica e militare, tenere conto anche degli avvenimenti generali della grande guerra. L'ultimo fatto, in certo modo impressionante, di essa, è la ripresa di Przemysl da parte degli austro-tedeschi. Che importanza ha questo avvenimento?

Non paragoniamolo, nemmeno da lontano, considerato in sè stesso, con la presa di Przemysl due mesi or sono per parte dei russi. C'è la stessa differenza che fra un'ostrica chiusa e piena ad un'ostrica aperta e vuota. I Russi presero l'ostrica vera, fecero cioè prigioniero un esercito austro-ungarico di 130 mila uomini con tutte le loro armi; e la loro conquista portò alla distruzione dei baluardi della piazzaforte ed alla cattura o alla distruzione del suo colossale ammasso di artiglierie, oltre un migliaio di cannoni. Gli austro-tedeschi non hanno ripresa una piazzaforte; sono semplicemente rientrati in una piazzaforte evacuata e smantellata, e che non conta ormai più di qualunque altra città aperta galiziana...

Non vogliamo tuttavia fare della critica militare compiacentemente ottimista pei nostri nervi; crediamo anzi nostro dovere mettere in rilievo tutto ciò che non sia favorevole. Ora, se la rioccupazione austro-tedesca di Przemysl non è di per sè stessa importante e non muta la situazione strategico-tattica della Galizia, come vediamo riconosce anche uno dei migliori critici militari tedeschi, il maggiore Morath che oppone il suo freddo giudizio ai delirii fra artificiali ed ingenui dei suoi connazionali per l'avvenimento; rimane sempre la costante avanzata della « falange » del generale Mackensen, che col suo milione d'uomini e i suoi duemila cannoni, durante il mese di maggio ha spazzato i Russi dalla Galizia polacca respingendoli dal Dunajez al San. Nei riguardi militari rimane a vedere quanto sia costata questa operazione, e quali probabilità abbia di ulteriori successi. Il costo pare grave, anche a confessione degli stessi tedeschi, e si dice che negli ultimi tre giorni il violentissimo sforzo austro-tedesco abbia implicato il sacrifizio di centomila morti. La cifra, che sarebbe spaventosa, pare esagerata; ma considerando che l'intera azione ha dovuto svolgersi tutta per attacchi frontali, le perdite devono pur sempre essere gravissime. La risposta alla seconda domanda, se cioè l'azione austro-tedesca riuscirà a spingersi ancora avanti e raggiungere Leopoli, non potrà essere data che dai fatti. Si dice che una delle ragioni dell'indietreggiamento russo sia stata la scarsezza di munizioni in confronto all'enorme quantità accumulata dagli austro-tedeschi per questa impresa, e si osserva che questi colpi di maglio, con cui i Tedeschi, mediante immense concentrazioni di forze rese loro possibili dalle ferrovie, tentano sfondare la linea russa più sparsa ed a cui i mezzi di una concentrazione rapida mancano, finiscono sempre per perdere del loro impeto dopo il primo fulmineo sforzo, e a fiaccarsi contro la muraglia umana del nemico. Aspettiamo gli avvenimenti, constatando, per ora, che il risultato militare immediato e preciso dello sforzo e dei sacrifizii immensi della « falange » austro-tedesca, è stato, più che offensivo, difensivo perchè, facendo retrocedere i Russi che si affacciavano già dalla grande porta carpatica dei Besichi, hanno, per ora, respinta la minaccia della invasione dell'Ungheria da quella parte; minaccia che alcune settimane or sono pareva assai pressante.

In una guerra quale la presente, oltre che quelli militari, vanno considerati gli effetti politici delle operazioni. E la grande azione ideata ed effettuata dagli austro-tedeschi in Galizia, aveva forse scopi più che militari, politici. Saranno gli effetti pari agli sforzi ed ai sacrifizi?

Dopo l'entrata dell'Italia nel conflitto, i neutri su cui si vuole esercitare una influenza politica mediante le operazioni militari, sono la Bulgaria e la Rumenia. La prima è più specialmente influenzata dagli avvenimenti dei Dardanelli, riguardo ai quali l'opinione dei competenti è che procederanno lentamente, ma finiranno col successo degli alleati. La Rumenia è influenzata invece più direttamente dagli avvenimenti dei Carpazi. E la ripresa di Przemysl, per sè stessa militarmente secondaria, deve essere stata concepita a Berlino ed a Vienna, sopratutto come un avvenimento politico da sfruttare a Bukarest. Non aveva cercato il Principe di Bülow di sfruttarla anticipatamente, con mezzi assai graziosi, anche a Roma?

Ora noi vogliamo dire in proposito ai nostri fratelli di razza rumeni, che tante e così calorose manifestazioni di amicizia ci hanno fatte in questi giorni, una franca parola. Noi non sappiamo sino a che punto questa camuffata ripresa della piazzaforte di Galizia avrà impressionato, a Bukarest, sia i circoli politici ed ufficiali, sia l'opinione pubblica popolare; ma crediamo di potere osservare amichevolmente che non è e non può essere da queste oscillazioni inevitabili della bilancia militare, che dipendano le decisioni e i destini di una nazione, specie quando queste decisioni e questi destini rappresentano qualche cosa di così grande e definitivo come è il caso presente della Rumenia.

Quale è la situazione, sia militare, sia politica della Rumenia, di fronte ai grandi avvenimenti, in cui si maturano pure fatalmente, vogliano o no gli uomini che oggi hanno la responsabilità del governo, le sue sorti?

Dal punto di vista militare la Rumenia può portare nella lotta circa mezzo milione di uomini, il che significa che può mettere nella prima linea della battaglia, in formazioni organizzate, cinque o sei corpi d'esercito, per un totale di trecentomila uomini. Non è, di fronte alle miriadi di questa immane guerra, una grossa cifra; ma la particolare situazione strategica che questo non grosso esercito occuperebbe, dando dalla parte della Bukovina la mano ai Russi, e stringendo gli austro-ungarici da tergo, ne aumenta di assai il valore. La Rumenia lo sente, ed avanza quindi pretese le quali, coincidendo per quattro quinti coi suoi diritti nazionali, sono giuste e sacrosante; ma che per l'ultimo quinto sembrano urtare contro i diritti nazionali e la sicurezza militare di altri Stati, sollevando non piccole difficoltà...

Noi auguriamo che queste difficoltà siano superate, con vantaggio, nel limite del giusto, per la valorosa nazione danubiana. Ma appunto perchè aspira a molto e mira lontano, la Rumenia deve comprendere che i grandi guadagni non possono essere disgiunti dalle grandi e rapide decisioni. S'illuderebbero gravemente gli uomini politici rumeni, se pensassero che in questa immane guerra possa ripresentarsi la situazione della seconda guerra balcanica per una facile e incruenta conquista. La Rumenia può guadagnare moltissimo in questa crisi europea, proporzionalmente più di qualunque altro Stato; ma ad una condizione sola, che essa cioè sappia osare, e quando non sia troppo tardi...

Due gravissimi pericoli minacciano ora la Rumenia; e cioè tanto un successo decisivo degli austro-tedeschi nel senso di respingere o immobilizzare i Russi nella Galizia orientale, quanto una grande ripresa vittoriosa degli eserciti dello Czar. Nel primo caso, sollevata l'Austria-Ungheria dal pericolo che la minaccia al nord, l'intero sogno della unità nazionale rumena, che non può compiersi che con la conquista della Transilvania, sarebbe definitivamente e per sempre infranto. Nel secondo caso, pure rimanendo fermo il programma degli alleati in favore della nazionalità, e specie delle minori nazionalità in Europa; più immediate e pressanti ragioni politiche potrebbero intervenire a tagliare fuori, anche con rammarico della Russia e delle Potenze alleate, le rivendicazioni nazionali rumene dalla grande liquidazione finale.

Le grandi nazioni d'Europa sono in guerra ormai da oltre dieci mesi, con immensi sacrifizii di ogni specie; ed il giorno in cui la situazione si risolverà per sè stessa, sarebbe ingenuo aspettarsi che esse tengano sospesa la soluzione per dare tempo a qualche ritardatario di provvedere ai suoi interessi, ideali e materiali, sia pure i più sacrosanti. L'Europa liberale non potrà che rammaricare se qualcuno non ha saputo scegliere il suo momento per gettarsi nella grande corrente.

Questo scriviamo per la verità, anzi perchè sentiamo che non potremmo meglio compensare che con la franca dichiarazione di ciò che noi riteniamo la verità, le manifestazioni di simpatia di cui il popolo rumeno è stato così largo all'Italia in questi giorni. Non intendiamo con questo nè di dare consiglio nè tanto meno di fare incitamenti; ma semplicemente di portare il nostro contributo a prospettare alla pubblica opinione rumena la realtà della situazione.

Alla libera Romania spetta la libera decisione dei suoi destini. Noi comprendiamo benissimo le ansie e le incertezze da cui essa possa essere travagliata; noi possiamo comprendere anche che essa possa finire per preferire per ora la pace e la neutralità entro i suoi stretti confini artificiali presenti, agli sforzi ed ai sacrifizii inevitabili per il compimento del suo grande sogno nazionale e pel grande incremento della sua potenza difensiva nel futuro. Ma, qualunque sia la decisione, Dio salvi la Rumenia dal pericolo delle ambiguità dissimulatrici; non si creda di guadagnare con la peritosità ciò che non può dare che l'audacia; con la pace ciò che non può venire che dalla guerra; — e sopra tutto non si abbia l'illusione che il momento opportuno, che è un momento d'oro, sia sempre comodamente presente.

Con la pace o con la guerra l'amicizia dell'Italia verso la sua minore sorella lontana, avanguardia e campo inespugnabile di latinità fra altri popoli ed altri ideali, non verrà mai meno. Noi però desideriamo, per noi stessi e per lei, che essa compia i suoi maggiori destini; e per questo ci permettiamo di dirle una parola franca, sicuri che sarà accolta con la stessa amicizia con la quale è stata pronunciata.

O. Malagodi.

CARTA DELLE VALLI CHE CONDUCONO A ROVERETO
I nomi sottolineati indicano le località da noi occupate

La marcia su Rovereto

Il comunicato dello Stato Maggiore dice:

COMANDO SUPREMO, 4.

Lungo tutta la frontiera Tirolo-Trentino non si ebbero combattimenti di qualche importanza.

In prosecuzione delle operazioni dirette verso Rovereto, abbiamo occupato le località Matassone e Val Morbia nella Vallarsa.

La nebbia ostacola il tiro delle artiglierie dell'altipiano di Asiago: venne però constatato che, oltre all'aver ridotto al silenzio i forti austriaci Luserna e Spitz Verle, i nostri cannoni hanno seriamente danneggiato i forti del Belvedere e Busaverle.

Nella Carnia, azione limitata a fuoco di artiglieria. Venne accertato che le nostre batterie ridussero al silenzio una batteria al Passo di Monte Croce Carnico, smontando due pezzi e danneggiandone altri due.

La battaglia di Tolmino

Sul medio Isonzo la nostra azione offensiva diretta contro le propaggini di Monte Nero, sopra Tolmino, ha urtato contro difficoltà grandi di terreno e formidabili trinceramenti occupati da numerose forze austriache con mitragliatrici ed artiglierie. Si è combattuto offensivamente l'intera giornata del 3 giugno con varie alternative: ma la sommità di Monte Nero e le sue falde sono sempre in nostro saldo possesso.

Le nostre perdite non sono gravi. Il combattimento continua con rincalzo di truppe fresche per decidere l'azione.

Sul rimanente del fronte continua il movimento in avanti.

CADORNA.

La strada di grande comunicazione della Vallarsa, che proviene da Schio per il Pian delle Fugazze, è sbarrata a una diecina di chilometri da Rovereto dai due forti del Mattassone (750 m.) e del Pazzacchio (700 metri). Lo Stato Maggiore austriaco s'era reso conto di recente del pericolo che rappresentava tra questi forti il sovrastante Coni Zugna, alto 1865 metri; e aveva iniziato quasi sulla cima la costruzione di un forte, che non era completo all'inizio delle ostilità e che i nostri hanno occupato il 30 maggio. Da Coni Zugna le nostre artiglierie hanno potuto scendere e piazzarsi a Marga Zugna donde si domina il forte del Mattassone sulla sinistra del Leno e Dosso e Valmorbia sulla destra. Anche il Mattassone e Valmorbia sono ora nelle nostre mani.

La valle del Leno è parallela alla valle dell'Adige e il progresso che vi abbiamo fatto deve aver contribuito notevolmente a facilitare la nostra avanzata da Ala su Mori.

La nebbia, conseguenza del maltempo, non ha ancora sgombrato perfettamente il campo alle nostre batterie dell'altipiano di Asiago. La precedente azione delle artiglierie pesanti, che silenziarono parecchi giorni or sono i forti di Luserna e di Spitz Verle, era però riuscita, come ora si constata, a danneggiare seriamente anche le batterie di Belvedere, che battono le opere di Luserna e che di conseguenza ci impediscono di stabilirci qui, e il forte di Busa di Verle, dove conduiscono dall'altipiano di Lavarone, da Luserna e da Vessena, le tre strade di accesso al confine italiano. Dal rovescio di Busa di Verle si domina la valle del Brenta fino a Levico, Caldonazzo e il lago omonimo, gran tratto infine della ferrovia della Valsugana, lungo la quale le nostre truppe erano giorni or sono avanzate fino ad otto chilometri da Borgo. Se la memoria ci soccorre, il forte di Busa di Verle è unito a Caldonazzo da tre chilometri di linea a cremagliera.

Gli Austriaci non cessano di accanirsi contro le nostre posizioni sul versante settentrionale del passo di Monte Croce: abbiamo già spiegato quale importanza esse abbiano, perchè difendono il solo transito attraverso le alpi Carniche dalla Valle del Gail a Tolmezzo.

Già ieri, illustrando il gruppo delle Alpi Giulie, ci è accaduto di accennare al valore delle posizioni che teniamo a cavallo del medio Isonzo, Caporetto sulla destra e Monte Nero sulla sinistra. E' logico che il nemico ci contrasti col massimo accanimento il passo su Tolmino. E' logico e per esso è facile. Infatti gli Austriaci possono giungere a Tolmino per quattro strade: da Vipacco e Aiduessina, dove c'è un grande campo trincerato, con la strada di Idria; da Lubiana e da Krainburg, dalla Valle della Sava cioè, per la via Bischoflack-Circhina; da Radmannsdorf per la grande carrozzabile Radmannsdorf-Tolmino e per la ferrovia dei Tauri. La ferrovia dei Tauri è naturamente la più potente di queste già formidabili linee strategiche, anche perchè procede da Sud e Nord per gran tratto lungo il nostro confine e può far affluire truppe sul punto minacciato contemporaneamente da Lubiana e da Villaco.

La nostra avanzata è pure contrastata dalle circostanze metereologiche, per cui si sono ingrossati tutti i corsi d'acqua che incidono profondamente sulla sinistra dell'Isonzo i contrafforti del monte Tricorno, costituendo al nemico una serie di trincee naturali dalle quali si difende e contrattacca al coperto.

Ciononostante la cima e le falde del Montenero sono tuttora nelle nostre mani, e l'azione sta per decidersi; come è possibile si decida un'azione che dev'essere un seguito ininterrotto di combattimenti di posizione, in una valle stretta ed alpestre che sembra vietare ogni manovra.

Il teatro di battaglia sull'Isonzo

Trieste devastata

Altri particolari - Gli uffici del "Piccolo" distrutti
Il monumento a G. Verdi deturpato

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sopra questa commuovente e notevole descrizione delle condizioni penose, tragiche in cui si trova in questi giorni Trieste. E' il racconto d'un testimone giunto a Roma dopo peripezie inaudite. I nostri lettori comprenderanno perchè ne tacciamo il nome.

Un egregio amico nostro, arrivato iersera a Roma dopo un viaggio oltremodo climaterico, durato parecchi giorni, ha favorito ad un nostro redattore questi gravi particolari sui fatti di Trieste, che si svolsero nei giorni 23, 24 e 25 maggio. Egli ci ha pienamente confermata la relazione, pubblicata ieri, del nostro corrispondente ordinario triestino, e precisamente che gli atti di teppismo e le devastazioni furono preparati, ordinati ed eseguiti *col pieno consenso delle i. r. autorità politiche e militari di Trieste*. Per raggiungere il massimo risultato già parecchi giorni prima della dichiarazione di guerra, agenti di polizia si erano recati nel popolare ed affamato rione di San Giacomo per « lavorare l'ambiente ». Avevano saputo insinuare abilmente due cose: 1) che la leva in massa dai 18 ai 50 anni che toglieva al rione tanti lavoratori, era una conseguenza dell'atteggiamento minaccioso dell'Italia; 2) che della grave carestia sofferta dalla povera gente era colpa unica l'Italia. E qualcuno ci ha creduto ed ha continuato l'agitazione. Ai disordini hanno partecipato soltanto — questo è bene stabilire — qualche centinaio di donne e ragazzi, guidati da alcuni caporioni che avevano la lista delle « cose da distruggere ».

Degli edifici del *Piccolo* è andata completamente distrutta la palazzina in istile toscano a tre piani in via Silvio Pellico e una parte dell'edificio principale che prospetta sulla piazza Goldoni; fu salvata l'abitazione del proprietario.

I teppisti erano forniti di grandi vasi di benzina, colla quale appiccavano gli incendi. Furono portati sulla piazza i mobili degli uffici di redazione e bruciati fra urli di gioia. E la Polizia assisteva impassibile e lasciava fare. Oltre all'enumerazione dei negozi di cittadini italiani devastati, pubblicata ieri, il nostro egregio interlocutore ci disse che i teppisti bruciarono completamente la vasta Palestra di Ginnastica, che durante l'incendio del deposito di frutta meridionale del Di Lenardo friulano, s'appiccò il fuoco anche all'Ambulatorio dentistico del dott. Bernstein, tedesco, i mobili del quale precipitarono al pianterreno. E le autorità sempre indifferenti. Cioè mantenevano l'ordine perchè lo scarso pubblico non disturbasse gl'incendiari nel loro lavoro. Anche il Caffè San Marco in via Stadion, un caffè nuovo, elegantissimo, con affreschi riproducenti vedute di Venezia andò distrutto. Un particolare curioso e significante: uno dei teppisti, quello della benzina, disse all'altro, che conduceva le donne... al fuoco:

— Andiamo al Caffè Sport?

— No — quello non è nella nota!

Capite? C'era una nota delle cose da distruggere.

Le devastazioni durarono tre giorni sempre indisturbate. Il Municipio e la Filarmonica furono risparmiate, non così il bellissimo monumento a Verdi, opera dello scultore La Forest, che fu deturpato con la scalpellazione del viso. Anche la lapide a Verdi all'*Hôtel de la Ville* fu insudiciata. Esaurito il programma della vendetta austro-teppista gl'incendiari se ne andarono contenti al loro sobborgo a dividere il bottino.

A Trieste si commenta acerbamente il contegno impassibile del Console degli Stati Uniti, che aveva assunto il protettorato dei cittadini italiani e dei loro averi e che *nulla* fece nei tre giorni per impedire le devastazioni. Devo ancora aggiungere che del personale del *Piccolo* il direttore degli uffici di Amministrazione signor Eugenio Chiesa riuscì a salvarsi in una soffitta, mentre il signor Giulio Cesari, redattore capo cronaca rimase ferito, si spera non gravemente. Il *Piccolo*, naturalmente, ha cessato dal 24 maggio le sue pubblicazioni.

Lo scioglimento del Consiglio municipale - Una Patente imperiale che viola la Costituzione - Il tramvay sospeso - La calma ritorna.

Prima della dichiarazione di guerra il luogotenente di Trieste barone de Fries-Skene, quello che succedette all'Hohenlohe, e che aveva promesso al podestà di mantenere l'ordine in *qualsiasi eventualità*, aveva fatto sapere al primo cittadino di Trieste che le autorità politiche e militari si ritiravano, e che gli affidava le chiavi del Castello, quella dell'Ammiragliato (Villa Neker) e che l'ordine pubblico veniva affidato al podestà. Disposizioni eccellenti. Ma non appena al 23 maggio fu dichiarata la guerra, le disposizioni subirono un improvviso cambiamento. Con « Patente imperiale » veniva sciolto il Consiglio municipale di Trieste e veniva illegalmente annullato il paragrafo 66 della Costituzione dell'Impero, che dice che in caso di scioglimento del Consiglio municipale, resta al potere la Giunta col podestà e i due vicepresidenti. Sparita illegalmente anche la Giunta ed esautorato il podestà, gli Uffici municipali furono affidati all'i. r. Consigliere di governo Krekich di Strassoldo che ora è il padrone assoluto della città.

Il nostro interlocutore ci disse che dopo i disordini della Pentecoste la città è ritornata in calma, e sarà una calma duratura perchè vige lo stato d'assedio.

La popolazione, ridotta oramai a non più di centomila abitanti (prima della guerra 250,000) è snervata, avvilita. E' stato soppresso il servizio del *tramway*, perchè il Governo si è impossessato dei fili conduttori di rame, e non valsero le proteste del conte Sordina, presidente della Società, ad impedire questo nuovo vandalismo, che tronca le comunicazioni fra Trieste e i sobborghi lontani di Servola, Barcola, San Giovanni e Rozzol. E le scuole? incredibile a dirsi, rimangono aperte come se nulla fosse accaduto. Però il numero degli allievi si assottiglia e le scuole si chiuderanno per mancanza di scolari. Le comunicazioni fra Trieste e l'interno della Monarchia sono ancora possibili, non però dalle stazioni di Trieste, ma da Sesana. Per uscire da Trieste occorre un permesso delle autorità.

Riguardo ai viveri non si sta certo bene, ma l'abbondanza dei vegetali supplisce alla mancanza di carne e di pesce.

L'arresto del podestà di Trieste?

All'ultima ora apprendiamo, ma la notizia non è ufficialmente confermata, che il podestà avv. Alfonso Valerio e il vicepresidente del Consiglio ing. Costantino Doria sono stati arrestati. Così pure sarebbe stato arrestato a Graz il Consigliere municipale Guglielmo Weil, vice-direttore della filiale della Banca « Union », mentre si accingeva a proseguire per Vienna, dove era chiamato da quella direzione.

La situazione

Due azioni principali — o che per lo meno sembrano tali a chi rifletta sul comunicato del 4 giugno del generale Cadorna — si delineano in ciascuno dei due scacchieri del teatro della guerra italo-austriaco: la marcia su Rovereto nel Trentino e l'attacco sulla sinistra dell'Isonzo ai gruppi di fortificazioni e di trinceramenti nemici che difendono la conca di Tolmino.

L'avanzata su Rovereto procede rapidissima. Fino dai primi giorni della guerra la battaglia di Pilcante ci fece padroni, non solo di Ala, ma dei contrafforti a nord di questa città, sulla grande strada di Rovereto; pochi giorni dopo nostre forze assalirono lo sperone che si avanza su Rovereto, tra la Valle dell'Adige e la Vallarsa: Cima Zugna, dove c'installammo con potenti artiglierie; intanto un'altra nostra colonna — quella che s'era inerpicata sul Baffelan e sul Pasubio — s'inoltrava per la strada automobilistica che dal confine italiano del Passo delle Fugazze, percorrendo tutta la Vallarsa, sbocca ad oriente di Rovereto.

Quest'ultima colonna — di cui ignoravamo fino a ieri sera il rapido progresso — ha percorso i due terzi della Vallarsa, s'è già impadronita della chiusa tra Mattassone e Valmorbia e presumibilmente avanzerà, di concerto con le colonne provenienti da Ala e dall'alto Zugna, fino a Rovereto, dopo avere infranto l'ultimo sbarramento nemico della valle, nella località di Pozzacchio, sulla destra della nostra marcia. Notizie private recano che le truppe nemiche concentrate a Rovereto avrebbero abbandonato la città, dopo averla fatta evacuare della popolazione civile ed averne incendiata una gran parte.

Intanto le nostre forze uscite dall'altipiano d'Asiago operanti a nord-est di Rovereto, battono sistematicamente una dopo l'altra le opere fortificate avversarie, aprendosi con le artiglierie il varco attraverso l'altipiano del Lavarone.

Più importante ancora appare la battaglia ingaggiata dalle truppe italiane passate sulla riva sinistra dell'Isonzo, contro le truppe e le opere nemiche che coprono Tolmino, chiave strategica, stradale e ferroviaria della difesa austro-ungarica. La giornata del 3 giugno dev'essere stata assai calda per la offensiva italiana che ha urtato contro numerose difficoltà: un terreno scosceso e privo di strade, una serie successiva di trinceramenti occupati da numerose truppe austriache con mitragliatrici ed artiglierie. Tali sbarramenti del nemico provano l'importanza che esso dà alla posizione di Tolmino; e spiegano la ragione dei suoi contrattacchi alle nostre posizioni di Monte Nero, contrattacchi che il comunicato del Capo di Stato Maggiore ci fa sapere essere stati energicamente respinti. Lo stesso comunicato, informandoci che truppe fresche sono state portate sul campo della battaglia « per decidere l'azione » e che « il movimento in avanti continua sul resto del fronte », ci fa comprendere che la lotta — per quanto aspra — al di là dell'Isonzo è entrata da ieri nella sua fase risolutiva.

Gli Austro-tedeschi menano un gran vanto della ripresa di Przemysl, che definiscono, nientemeno, come la più grande vittoria di tutta la guerra europea dal principio a oggi. Il bottino sarebbe, a sentir loro, *colossale*. Se esaltano tanto questa « vittoria » essi sono veramente a corto di vittorie. Dicemmo ieri, ampiamente, qual valore abbia il fatto nella sua realtà. Poco abbiamo da aggiungere oggi. Contro le affermazioni e *colossali* esagerazioni generiche dei comunicati austro-tedeschi, i russi oppongono nei loro comunicati di ieri e di oggi una serie di fatti precisi, che non permettono alcun dubbio sul vero valore del fatto. Alle cose dette ieri aggiungono oggi che, prima di ritirarsi, essi hanno distrutto in modo irreparabile le opere che ancora avrebbero potuto essere utilizzate, dopo di che si son ritirati a loro comodo, senza lasciare un solo prigioniero, lasciando al nemico una piazza militarmente del tutto inutile. La piazza — indifendibile con le proprie opere già dalla sua prima caduta per la distruzione fattane dagli austriaci stessi al momento di lasciarla teneva immobilizzati dai 120 ai 140 mila uomini per difenderla. I Russi hanno deciso di ritirarli per scrivere alle operazioni di campagna, assai più utili nelle mutate situazioni che impongono il maggiore sforzo alla controffensiva russa. Nella situazione, dunque, quale s'era venuta formando da un mese a questa parte, l'abbandono di Przemysl finalmente deciso non è che un vantaggio per i Russi.

Nel settore nord russo-tedesco i Tedeschi corron rischio di rimanere tagliati attorno a Libau dalle loro retrovie, per l'utile manovra dei Russi operanti a Rawdijany, a Kurodhauy, e sulla Dubissa.

Nello scacchiere orientale i Tedeschi affermano di essersi rimpadroniti dello zuccherificio di Souches e del Castello di Hooge tolti loro l'altro ieri rispettivamente dai francesi e dagli inglesi a nord di Arras. Non se ne ha conferma nei comunicati degli alleati. Sono le alternative solite dell'aspra lotta che colà si combatte.

Nulla di nuovo altrove.

Revolverate contro una sentinella

SIRACUSA, 4.

Presso Augusta una nostra sentinella che stava a guardia di un ponte ferroviario, avendo scorto nella notte un uomo che si avvicinava dalla spiaggia, dava il « Chi va là ». Partivano allora immediatamente delle revolverate contro la sentinella la quale a sua volta rispondeva con una fucilata. Accorsi soldati e finanzieri e battuto attentamente il terreno non venne rintracciato alcuno.

Illusioni e fandonie austriache
malvagie e ridicole

MILANO, 5, ore 9,40.

Il *Corriere della sera* riceve da Zurigo: « Le *Muenchner Neuesten Nachrichten*, riferendosi al divieto fatto al direttore dell'Osservatorio meteorologico di Milano di pubblicare giornalmente il bollettino meteorico, dicono che il vero significato del provvedimento non può essere che questo: il generale Cadorna, nei suoi pomposi comunicati, viola la verità non solo con i pretesi successi dell'esercito italiano, ma anche con l'indicazione del tempo che fa nelle regioni delle operazioni militari italiane.

Dal tono della stampa viennese si è portati a concludere che a Vienna si cerca di rialzare il morale delle truppe, divulgando di queste ridicole invenzioni proprio il giorno della ripresa di Przemysl, per impressionare l'opinione pubblica austriaca e quella degli Stati neutrali nonchè per far credere che ormai anche l'intervento dell'Italia non può più fare paura ai due imperi centrali.

Per farsi un'idea delle menzogne propalate sul nostro conto, citerò questa tipica, che ora fa il giro della stampa tedesca, austriaca e svizzera. A Milano oltre cento richiamati si sarebbero ammutinati, commettendo gravi eccessi. Costoro dovrebbero essere citati davanti al tribunale militare; anzi, questo ne avrebbe già condannati cinque a dieci anni di carcere, oltre diciassette richiamati del 3. reggimento fanteria. Il Comando militare di Milano avrebbe già comunicato la sentenza in un manifesto alla cittadinanza ».

Prigionieri austriaci a Cremona

CREMONA, 5.

Iersera alle ore 23 è giunto a Cremona un lungo treno nel quale si notavano una vettura di terza classe di quelle nuove, ed una di prima, ambedue coi lumi velati, per impedire che si vedesse chi era nel treno.

Nella vettura di prima erano un capitano ed un tenente austriaci prigionieri di guerra e trenta prigionieri politici anch'essi della nazione nemica: fra essi un prete, una signora — che si dice sia una nota baronessa — e alcuni sindaci dei paesi conquistati.

Nella vettura di terza erano trenta prigionieri militari di truppa. In complesso parevano ben vestiti e in buon arnese. La scorta era costituita da carabinieri e soldati e al comando di un maggiore.

Cospicue offerte della "Terni"
di Giuseppe Orlando e dei fratelli Orlando

La « Società di Terni » ha deliberato di mettere a disposizione del R. Governo un suo primo contributo di L. 50.000 a sollievo delle famiglie dei richiamati e L. 25.000 a favore della Croce Rossa.

L'ing. Giuseppe Orlando, a nome della Società d'Artiglieria Vickers-Terni ha messo a disposizione di S. E. il Ministro della Marina la somma di L. 25.000 quale contributo al fondo destinato a sovvenire le vedove e gli orfani dei nostri valorosi marinai combattenti ed uguale somma a disposizione di S. E. il Ministro della Guerra per le vedove ed orfani dei nostri valorosi soldati combattenti.

La Ditta Fratelli Orlando e Co. di Livorno ha messo a disposizione del Comitato locale di Mobilitazione civile la somma di L. 50.000.

Un altro arresto a Firenze

FIRENZE, 5.

Oltre all'arresto operato ieri dell'austriaco de Grevic, presidente del Tribunale di Cervignano, è stato qui pure arrestato tale Sabatsach, figlio di ignoti, di anni 38 senza fissa dimora. Egli da diverso tempo nella nostra città vendeva sulle vie gli anelli per le chiavi, ma la P. S. teme avesse altre mansioni segrete coperte dall'etichetta del venditore ambulante.

Come fu appreso
l'intervento dell'Italia
al fronte francese

Il sergente francese Ivan Loiseau scrive a un suo amico la seguente lettera, che riproduciamo come bellissimo e vivo documento dei sentimenti destati dal nostro intervento fra le truppe di Francia:

« X..., 25 maggio 1915.

« ... ero ieri, verso le nove del mattino, in fondo ad una grotta umida e stretta. E' il posto del comando di brigata in caso di allarme, e, in permanenza, il posto telefonico. Vi si celebrava, con un giorno di ritardo, la messa delle Pentecoste. Poco prima dell'offertorio risuonò, invece della campanella dell'altare, la suoneria del telefono. Un soldato del genio sta all'apparecchio: e mentre il prete pronunzia parole sommesse, come quasi venienti da lontano, si sente il telefonista ripetere: « Dite!... trascrivere il dispaccio del generalissimo?... Bene: scrivo... *Pregasi far conoscere a tutte le truppe e con tutti i mezzi l'entrata in guerra dell'Italia...* — Rileggo... Trasmettere a tutti i posti di comando... — Ho compreso... Grazie... Pronto, pronto! »

E intanto suona l'Elevazione! La voce del prete e quella del telefonista si confondono. I soldati inginocchiati, da un orecchio ascoltano la messa che accenna a finire, e dall'altro la notizia che si trasmette da per tutto. E sono mille riflessioni che indovino, una visione di zuffa grandiosa precedente una pace più vicina, il sentimento anche che « l'on retient les coudes » (espressione intraducibile: vuol esprimere il sentimento di non essere soli ma uniti gomito a gomito contro l'incombente pericolo comune).

Usciamo dalla grotta e restiamo abbagliati dal sole. Non si vede quasi più la vallata... che si distende a noi dinanzi.

Ora le conversazioni incalzano, i gruppi si confondono, la notizia tanto attesa si spande, corre lungo i tortuosi condotti delle trincee, giunge alle prime linee, ai famosi « entonnoirs ». Nuovi ordini giungono: far conoscere ai « Boches » l'intervento italiano. S'improvvisa allora una bandiera bianca verde e rossa, e, in mezzo a' gridi che partono da tutte le trincee si inalbera al disopra del grande « entonnoir ». Dalla parte del nemico altri gridi rispondono, dei colpi di fucile, poi la calma ritorna. E si sente una voce che richiede i giornali...

I giornali non sono ancora qui, ma qualche ora dopo, appena arrivati, si mostrano da lontano ai *Boches*... Allora, di comune accordo, due uomini di parte loro, e due de' nostri, si vanno incontro e scambiano i giornali.

Verso sera, il nemico, senza dubbio inacerbito dalla lettura dell'*Echo* e del *Matin*, diventa cattivo. Le « saucisses », le torpedini aeree incominciano a fioccare. Ai nostri gridi di « Viva l'Italia » essi rispondono: « italianou caponi! » (Italiano spacciato!) e una grandine di bombe s'abbatte sulla bandiera italiana. A più riprese è abbattuta e rimpiazzata. Ben presto non ne rimane più che un brandello. Ma durante la notte, sventola di nuovo, vigilata dai nostri « poilus »...

Questa narrazione di cose a cui ho assistito vi dirà abbastanza l'impressione provata da noi in seguito all'intervento dei nuovi alleati. Possano essi risentire gli auguri che partono dalle nostre trincee al loro indirizzo!

Ivan Loiseau.

Un premio al primo sommergibile
che affonderà una nave nemica

L'ultimo fascicolo della *Lega Navale* reca questa notizia:

Il sig. cav. Bartolommeo Ianelli, socio della Sezione di Firenze della « Lega Navale » ha trasmesso a quella Presidenza la somma di Lire Mille perchè sia data in premio *ai marinai del primo sommergibile italiano che manderà a picco una nave da guerra nemica.*

Ora non ci resta che far caldi voti perchè quel premio possa esser consegnato al più presto possibile!

Come si vive alle porte d'Italia
(Nostra corrispondenza particolare)

VERONA, giugno.

Queste giornate di guerra hanno la maestà degli avvenimenti augusti e memorabili. Passano silenziose e solenni col mistero del loro fato. Ognuna di esse è una data indistruttibile. Hanno il fremito dell'epopea e la bellezza superiore del sogno.

A Verona tutti i cuori sono sospesi. Non si giudica, ma si attende. Ogni vittoria delle armi è una festa dell'intimità.

Oggi qui più che altrove, c'è una sola parola permessa: *Italia!*

E questa parola sacra non la gridano le bocche, no: ma le bandiere. Verona è la città tricolore. Si è drappeggiata, si è vestita del vessillo nazionale. Gitta un barbaglio policromo come un'iride viva.

Pendono, queste bandiere dai gravi poggioli di pietra, dalle modeste finestre delle case borghesi, dagli occhi di bue delle soffitte. Sono bandiere nuove e filigranate di oro, sono bandiere vecchie e scolorite. Bandiere di seta o di carta velina. E' una gara. Ed è un « record ».

Sembra che giù nelle vie — chiare e larghe vie di Verona — passi, perenne, un corteo (il corteo dei Numi della Patria) e che tutta questa vampata tricolore squassi la sua chioma in segno di plauso.

La parola è alle bandiere. Ogni giorno si moltiplicano. Spuntano dalle terrazze. Scampanellano le tre note nelle mostre. Guizzano (in un nastro) sulla paglietta, s'attorcigliano al braccio, schizzano una pennellata freschissima all'occhiello.

E cantano: Italia! Italia! Italia!

E il canto si mesce allo stridio delle rondini, si spande al di là dal Baldo redento. I nostri soldati sanno che questa superba sentinella d'Italia s'è vestita del Tricolore e che ogni drappo è un vivo materno occhio che li guarda e un commosso e generoso cuore che li benedice.

* * *

Verona notturna ha perduto la sua fisionomia. Si è trasformata: e il nostro sguardo ci si sente smarrito. La maschera delle ombre e delle luci s'è contratta, deformata. Spento il gas, la luce elettrica ad *abat-jour*, seminata irregolarmente, ha recato chiarori sfolgoranti e tenebre strane.

Certi antichi castelli e palazzi su cui una fetta di luna a notte alta, versa un pallido riflesso di alba, prendono un'aria tragica, una parvenza solenne, un che di grande e di irreale.

Le torri, i campanili e le cattedrali si perdono nel viola dell'aria; certe vie affogano in una tenebra compatta, paurosa; l'Adige sbatte sotto gli archi neri tutto il suo impeto represso e fugge — non spiato — ingoiando una polvere di stelle.

Da iernotte, nuovo regime. Il silenzio è calato in anticipo. Gli orari hanno subito una brusca modificazione. E si va a letto più presto.

Tutti a letto: chi fuma l'avana al « restaurant » e chi centellina nelle taverne. E chi, fuori, s'attarda, è sparzato via dalle pattuglie d'ispezione e tratto in arresto. « La guerre est la guerre ».

Alle ventuna i catenacci delle bòttole cominciano a stridere: e i fanali a luna piena rientrano malinconicamente. Gli esercizi di grado più elevato resistono col regolamento in pugno, sino alle ventitre e trenta. Poi, battute le ventiquattro, un silenzio di pace si stende ovunque. Soltanto, in lontananza, le locomotive dei treni gittano un urlo rôco, interminabile.

Sono i soli nottambuli a cui la guerra concede la libertà.

* * *

A Verona la guerra la si fiuta. Entra in noi come il pane. Se ne avverte il rombo come se la si origliasse dietro ad una muraglia.

Questo vecchio Veneto dalla terra negra e grassa, questo suolo imbevuto del sangue dei martiri del Risorgimento, ha ancora una volta la sua consacrazione di guerra. Le guerre per l'indipendenza definitiva finiranno qui: qui sarà l'ara del sacrificio ultimo: qui si squillerà l'annunzio dell'unità compiuta della Patria.

* * *

Ogni giorno, nuovi arrivi di prigionieri. Sono smunti, affamati, le vesti a brandelli, il berretto sbertucciato. Scendono a frotte, il passo stanco, l'aria depressa. Ma sorridono quando loro si rivolge una parola. Si protestano italiani. Sanno che non sono più schiavi e che non patiranno più la fame. A proposito di fame, parecchi prigionieri abituati alla... dieta austriaca, qui il primo giorno si erano messa da parte mezza pagnotta per riserva. E' facile imaginare il loro stupore quando il giorno dopo se ne videro capitare un'altra fra le mani. Ah, i lauti pranzi d'oltr'Alpe!

Discorso di Lloyd George
agli operai di Manchester

MANCHESTER, 4.

Lloyd George ha pronunciato un discorso di grande importanza storica, nel quale ha rivelato il nuovo ed energico spirito che anima il Ministero nazionale. E' unanime l'impressione che la franca parola di Lloyd George ha trovato la nota giusta e riceverà la generale approvazione. Essa ha dato l'impressione che il Gabinetto possiede una energia proporzionata alle proprie responsabilità. L'immaginazione pubblica è stata soggiogata dalla eloquenza di Lloyd George, quando egli ha detto che il paese deve essere considerato come un vasto arsenale ed ha dimostrato la grave urgenza di mobilitare l'industria.

Parlando ad un battaglione di operai dei *docks* militarizzati per il servizio del porto, Lloyd George si è detto entusiasta della esperienza della nuova mobilizzazione dell'organizzazione del lavoro per condurre la guerra con successo.

Lloyd George ha soggiunto: « Indossando una uniforme e sottoponendovi alla disciplina militare voi mostrate che siete pronti a compiere il vostro dovere verso la patria durante la più grande crisi che essa abbia mai traversato. Sono venuto a ringraziarvi a nome del Governo per i servigi che rendete compiendo il vostro dovere verso la madre patria e se ognuno nella propria sfera vorrà imitarvi, finiremo per vincere ».

Uno dei più bei passi del discorso si riferisce allo splendido slancio della gioventù che obbedisce agli appelli del dovere e del patriottismo arruolandosi in massa di sua libera volontà, continuando ad arruolarsi e costituendo il più considerevole esercito del mondo.

Lloyd George ha esposto coraggiosamente e francamente la situazione.

« Noi lottiamo — egli ha detto — contro una nazione la quale ha sacrificato tutto fino alla sua anima, per il diabolico scopo di annientare i suoi vicini. Contro di essa vediamo coalizzate le nazioni libere che amavano la libertà, che cercavano la pace e che avevano consacrato alla pace quell'esistenza che la loro grande antagonista aveva consacrato alla preparazione della guerra. Ma nella guerra il solo mezzo per ottenere la vittoria e colla vittoria la pace, consiste nell'essere così bellicosi come è l'avversario, nell'essergli uguali o superiori in tutto ciò che costituisce la forza sulla terra e sul mare ».

Lloyd George ha dichiarato che i Russi, malgrado l'abilità dei loro generali e l'eroismo dei loro soldati, hanno subito un insuccesso in Galizia perchè i Tedeschi possedevano una maggiore quantità di granate.

Questa osservazione ha servito di base ad uno dei principali passi del discorso, sulla necessità di fabbricare nel modo più largo le munizioni.

Il paese sente che Lloyd George ha giustissimamente parlato quando ha detto che le officine dovranno ancora dare battaglia su tutti i fronti. L'intero paese è penetrato dalla assoluta convinzione che gli operai abbondano e che sono tutti ben disposti. Tutte le risorse del paese saranno consacrate a risolvere il problema senza precedenti degli approvvigionamenti di materiale da guerra.

I comenti della stampa

I giornali riproducono e commentano il discorso di Lloyd George a Manchester.

Il *Globe* scrive: « Lloyd George ha detto a Manchester che noi reclutiamo attualmente tutti gli uomini che possiamo equipaggiare e anche molti di più di quanti possiamo equipaggiarne. Se il Governo — aggiunge il giornale — non ha intenzione pel momento di insistere sul servizio militare obbligatorio, deve almeno considerare seriamente i mezzi per rimediare alla mancanza degli equipaggiamenti e delle munizioni ricorrendo alla militarizzazione degli operai che sono addetti alla lavorazione delle munizioni e degli oggetti di equipaggiamento.

La *Westminster Gazette* rileva: « Lloyd George ci ha detto che col reclutamento volontario noi arruoliamo molti uomini di più di quanti possiamo equipaggiarne. Questa dichiarazione dispensa da ogni controversia relativa al servizio militare obbligatorio. Non vi è alcuna ragione perchè il numero dei giovani che accorrono per difendere il paese possa diminuire nell'avvenire. Adesso spetta agli operai inglesi fare uno sforzo simile, ma noi crediamo che basterà fare appello al loro patriottismo senza mobilizzarli, nè sottoporli ad una qualsiasi disciplina militare ».

La *Pall Mall Gazette* scrive: « L'attenzione del paese è concentrata sul potere esecutivo, che si spera abbia un rinnovato vigore. Il paese è ansioso di sapere se il Governo nazionale possiede una energia proporzionata alla sua responsabilità. Il Governo fonda il suo modo di vedere sul principio che esso si crede in diritto di disporre dei nostri giovani così nelle officine, come nelle trincee. Siamo soddisfatti che Lloyd George abbia qualificato la situazione come grave ed abbia mostrato che è importante sollecitare uno sforzo nazionale, per raggiungere una conclusione soddisfacente. »

Preparativi febbrili in Transilvania
La Rumenia scenderà in campo

MILANO, 5, ore 9,40.

Il Corriere della sera riceve da Londra:

Secondo notizie ricevute da Budapest, si stanno facendo nuovi sforzi al fine di indurre la Rumenia a rimanere neutrale giacchè si fa sempre più strada la convinzione che la Rumenia scenderà in campo quando avrà compiuto i suoi preparativi militari.

Viaggiatori arrivati a Budapest dalla Rumenia affermano che gli austro-tedeschi stanno prendendo grandi precauzioni.

Viaggiando da Predeal attraverso la Transilvania, si può facilmente vedere che si fanno preparativi in tutta fretta. A Brasso sono concentrati moltissimi soldati. Sulla linea Budapest-Brasso-Predeal corrono treni militari fino a tarda ora.

Il corrispondente da Budapest della Morning Post *dice che il fatto di questi preparativi e l'opinione generale che l'Austria non potrà sostenere un'altra campagna invernale fra montagne su tre fronti fanno concludere che la Rumenia sarà la nuova potenza che si schiererà a fianco dei nemici dell'Austria. In questo caso, la perdita della Transilvania sarà congiunta al nome di Tisza. Egli dovrà rispondere dinanzi alla nazione di questa sciagura dell'Ungheria.*

Re Costantino operato

ATENE, 5.

In seguito a un consulto è stato deciso che il Re sarà operato. Oggi il professore viennese Eiselsberg farà l'operazione, asportando una o più costole allo scopo di permettere lo scolo del pus. La temperatura è stata iersera di 37,6, il polso 102, la respirazione 20. Lo stato generale è soddisfacente.

La caduta di Przemysl

L'offensiva austro-tedesca — invero più tedesca che austriaca — è pervenuta al San e al Dniester, e Przemysl è stata rioccupata. E' ora giunto il momento di esaminare l'importanza del successo e dedurre alcune considerazioni sul modo col quale si è sviluppata l'azione e sulle cause del suo risultato.

Premettiamo che in massima, per agire efficacemente in offensiva, specialmente contro un nemico forte di numero e organicamente saldo, occorre poter fare massa e disporre di un esercito e di una nazione disposti e pronti ai più grandi sacrifici di sangue e di risorse. Orbene, in queste condizioni si trovava la Germania quanto a ferrovie ed organizzazione militare e civile. Perciò la Germania ha potuto far sempre, dall'inizio della guerra, una strategia offensiva.

Prima di esaminare la portata del successo germanico, che diciamo subito non affatto decisivo, per quanto tale da costringere la Russia a sollevare del suo peso l'Austria-Ungheria, sarà bene brevemente riassumere le condizioni che hanno permesso e facilitato il movimento tedesco.

La Germania, al momento in cui iniziò la sua manovra, dopo un'offensiva tentata contro Varsavia, si trovava sulla difensiva in entrambi i teatri di guerra, in quello occidentale e in quello orientale. Dal suo canto, invece, la Russia andava accentuando, più che un movimento offensivo, una pressione potentissima sull'Austria attraverso i Carpazi. Con rapida concezione la Germania deve essersi persuasa di non aver da temere gravi offensive travolgenti da parte degli Anglo-Francesi sul teatro occidentale; ed allora, non temendo un accerchiamento e valendosi invece della sua posizione che le facilitava la manovra per linee interne, si è decisa a tentare un colpo sul teatro orientale.

Ragioni politiche rispetto ai neutri titubanti ancora e rispetto alle condizioni dell'alleata Austria, l'hanno sospinta su questa strada. Servendosi della possibilità di far massa su di un tratto del fronte, la Germania si è servita di nuovo delle proprie ferrovie, giovandosi pure della sua organizzazione, di fronte alla impossibilità di spostamenti russi da un punto all'altro del fronte e delle sue difficoltà logistiche.

Mentre corpi e riserve nuove tedesche andavano ad aiutare gli Austriaci per contrastare ai Russi il possesso dei Carpazi e l'invasione in Ungheria, la Germania apprestava una massa per ripetere in Galizia, a più vicino contatto questa volta del punto minacciato (i Carpazi) la stessa manovra compiuta due volte nella Prussia orientale, minacciando cioè un'ala del nemico indebolita dallo sforzo centrale. Nel caso attuale, mentre la pressione delle masse russe si accentuava contro i Carpazi, la Germania ha attaccato sul Dunajez, specie in vicinanza dello sbocco di questo nella Vistola. E con ben quattro linee ferroviarie da Cracovia e tre di spostamento dall'Ungheria verso il San, di fronte a due sole linee, e molto danneggiate, delle quali potevano disporre i Russi dal fronte del San, per arrivare a quello del Dunajez, ha assunto non solo la direzione, ma anche l'effettivo comando delle forze austro-tedesche, lanciando la formidabile massa di Makensen contro la sinistra russa.

Con questa manovra i Tedeschi, raggiunta su quel tratto la superiorità di numero e sovratutto di munizionamento, hanno travolto le truppe a difesa del Dunajez, e seguendole, intendiamo bene, non inseguendole, sono pervenuti al San. Qui, con una tempesta di fuoco, ottenuta con superiorità di numero di pezzi, di calibro e di munizionamento, hanno costretto i Russi a piegare ancora e si sono impadroniti in più punti della sponda orientale del San. Effetto di tali successi è stato pei Russi quello di doversi ritirare dai Carpazi per non essere aggirati su di essi.

Senza estendere il proprio fronte, Makensen ha cambiato direzione e, trovando più debole resistenza, si è volto contro Przemysl, agendo sempre come catapulta con la sua massa compatta di uomini e di cannoni. Gli Austriaci, beneficiando dell'azione germanica, sono allora arrivati fin quasi al Dniester ed alle paludi fra il Dniester e il San. Ma la loro efficacia offensiva è stata sempre più o meno trattenuta dai Russi, cosicchè questi hanno potuto riprendere poi la linea del San e a Sysnowo ottenere successi anche sui Tedeschi ivi rimasti.

L'epilogo della caduta di Przemysl non riveste oggi grande importanza militare. La fortezza distrutta quasi dagli Austriaci, non presentava per gli Austro-tedeschi l'importanza che aveva per i Russi nella loro avanzata verso Cracovia. Le linee del San e del Dniester non hanno bisogno del possesso di Przemysl per essere forti. E il successo tedesco ha richiesto tali sacrifici che solo possono essere giustificati qualora, avendo altre forze da gettare sulla bilancia e mantenendo la superiorità del munizionamento, potessero i Tedeschi proseguire nell'avanzata, non solo, ma disorganizzare anche l'esercito russo. Questo, per ora, ha subito uno scacco parziale non una rotta disorganizzatrice e ha inflitto perdite enormi agli avversari. Oltre ciò, sia sul Pruth, sia su altri tratti del suo immenso fronte, l'esercito russo ha fatto sentire il proprio peso. Uomini non mancano alla Russia: una sola incognita essa presenta a proposito delle munizioni e del numero e calibro dei pezzi.

Troppe volte si sono proclamati successi decisivi, quelli che erano soltanto risultati parziali. Il successo politico non è stato raggiunto dagli austro-tedeschi, perchè l'operazione della Galizia non ha impedito all'Italia di scendere in campo.

L'abbandono di Przemysl, dopo una accanita resistenza, costato agli avversari enormi perdite, non è fatto di grande importanza, nè decisivo certo, nella economia della guerra, anche limitandola tra Russia e Germania, e nemmeno per l'esito della locale azione tedesca tra la Vistola e i Carpazi. Per il momento, su tale scacchiere non sono più possibili manovre a colpi di maglio; troppo ristretto è lo spazio e troppo grande il numero delle truppe impegnatevi. L'offensiva tedesca, più che azione di truppe, è stata sopravvento di fuoco. Come già rilevammo precedentemente parlando dello sviluppo della azione tedesca dal Dunajez al San, anche dagli odierni telegrammi di entrambe le parti si capisce che il munizionamento sovrabbondante tedesco ha avuto la massima parte sul successo tattico; così le ferrovie su quello strategico.

Un'altra considerazione da farsi è quella sull'impiego a massa attuato dai tedeschi. Attraverso le notizie si intravvede, in altre proporzioni e con altri mezzi bellici, una rievocazione della famosa colonna napoleonica di Wagram. I tedeschi hanno voluto riuscire; ne sentivano la necessità politica; ed hanno profuso uomini e materiale.

Per ben tre volte la Germania ha potuto sollevare le sorti austriache in Galizia; la prima volta operando contro Varsavia, la seconda ad Augustow, la terza avanzando tra la Vistola ed i Carpazi.

Generale C. CORSI.

Le operazioni nel Caucaso

PIETROGRADO, 5.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice:

Nella regione marittima la nostra artiglieria ha distrutto con un tiro preciso una serie di ripari e di trincee del nemico. In direzione di Olty vi è stato un fuoco di fucileria senza conseguenze, nella regione di Teve.

Nella regione di Meliazghert i Turchi e i Curdi hanno attaccato il villaggio di Deryk, ma i loro attacchi di fronte e sui fianchi sono stati respinti violentemente ed essi hanno lasciato sul campo circa quattrocento morti.

Una offensiva turca pronunciatasi contemporaneamente da Adyldyevaz contro Karali e Liater è stata pure respinta. La nostra cavalleria è penetrata ad Adyldyevaz e vi ha sciabolato centinaia di curdi.

In direzione di Van le nostre truppe hanno assalito i Turchi occupando posizioni sull'altura al sud di Rakor e colli posti a più di tremila metri di altezza sulla catena del Diavlaha.

Truce assassinio nel Ferrarese

FERRARA, 5.

A Mizzana, certo Marzola Gualtiero di Angelo, di anni 27, operaio, tempo fa amoreggiava con la sorella di tal Orlandi Luigi fu Attilio, del luogo, pure operaio, al quale pare non garbasse la relazione; per cui il Marzola, che sembrava molto innamorato, per troncare ogni questione, si unì nel 1914 con la ragazza, sposandola però col solo vincolo religioso. I due giovani, a tutta prima, lasciavano credere di essere felici; poi alcuni mesi or sono sorsero fra di essi violenti litigi, e un bel giorno il Marzola piantò in asso la donna seco lui convivente, con un bambino in tenerissima età.

Ciò offese profondamente il fratello della disgraziata, l'Orlandi Luigi; il quale, visto tornar vani i tentativi per riunire la sorella al Marzola, giurò in cuor suo di vendicarsi atrocemente.

E ieri sera, verso le 23, mentre il villaggio taceva assopito, l'Orlandi si presentò all'unica locanda del luogo, condotta da certo Basaglia Fortunato, ove trovavasi il Marzola. Con un futile pretesto lo chiamò fuori e allorchè se lo vide vicino, senza proferire parola, gli si avventò contro colpendolo violentemente al ventre e al petto con cinque colpi di pugnale.

Il Marzola cadde riverso, in un lago di sangue, e quando l'oste, ed alcune persone accorse dall'interno della locanda, lo rialzarono, era già cadavere.

Le autorità, che avvertite per telefono del tragico fatto si recarono subito a Mizzana, cercarono invano il feroce uccisore perchè costui, consumato il delitto, si era reso latitante.

Stamane un fratello dell'assassino, a nome Angelo, è stato arrestato. Stanotte si procederà all'autopsia del cadavere.

REGIO LOTTO
Estrazioni del 5 Giugno 1915

Roma 50 — 41 — 87 — 11 — 64

Fra navi e marinai d'Italia

"Con l'animo che vince ogni battaglia,,

(Nostro servizio particolare)

Da....; maggio.

Ho visto, a pochi giorni di distanza, i due volti della guerra: quello che si affaccia alle gole delle Alpi, e quello che spazia sul mare: esercito e marina; due volti, ma un aspetto solo, lampeggiante di forza e di fede.

Scrivere in questo momento della marina, non è ozioso. Chè l'Italia non conosce ancora abbastanza i suoi mari non, forse perchè nell'uomo di mare, e nell'organismo della marina, c'è ancora qualche cosa di chiuso al gran pubblico; c'è il geloso amore di spiriti ai quali il contatto quotidiano con l'immensità, vieta di concedersi troppo all'ammirazione ed all'applauso.

Il pubblico italiano ama la sua marina. Ma l'ha conosciuta e l'ha amata, quasi sempre, nella parata delle navi magnifiche, in qualche baia tripudiosa di sole, fra un garrire di bandiere, in giornate di pace e di serenità.

Ha visto in lei la bellezza; ha intuito la forza. Ma io vorrei che ogni italiano potesse, in quest'ora della suprema prova, essere per un minuto, invisibile, sulle tolde delle corazzate abbigliate per il cimento, sui lastroni affocati delle torpediniere, scosse dal brivido delle macchine; essere in mezzo ai marinai d'Italia per sentire battere fra essi, più forte dello sciacquio del mare, il grande cuore della razza che ritrova sè stessa nella festa della guerra...

La marina è diventata — appena la tromba di guerra ha squillato — un'ascesi di poesia e di sacrifizio.

Sappiamo tutti quello che è, in mare, il regime della vita materiale, in tempi normali: la tecnica moderna ha dato alla nave, e alla sua forza, tutto ciò che ha tolto agli agi dell'uomo che la governa. Una dura e magnifica legge di energia, ha imposto che ogni uomo abbia ciò che gli è necessario: non più.

Ma la marina italiana voleva il lusso del superfluo, e l'ha trovato — riserva di inesprimibili tesori — foggiandosi un'anima che non è soltanto eroica, ma è santa.

La marina da guerra italiana ha avuto i suoi celebratori e i suoi poeti: chi la vede all'opera in queste grandi giornate della nazione, deve necessariamente avvertire l'inanità di ogni sforzo d'arte, che ne esalti la realtà.

Noi ci avvediamo, anzitutto, che è impossibile scindere la nave dai suoi marinai. Come un'amante fascinatrice, la nave possiede gli uomini, fino alla vittoria o alla morte.

La materia dominata dagli uomini si fonde in un corpo solo con essi: quando opera, parla; quando parla, opera.

Ho sentito dei torpedinieri parlare del siluro come di una creatura fragile e amata: parlarne piano, carezzosamente.

Degli ufficiali di macchina mi hanno discorso degli apparati motori della loro nave, a lungo, come di un essere vivente, docile e ribelle, imperioso e sommesso. Mi sono curvato con loro sulla voragine calda delle macchine, donde saliva, dai fuochi invisibili, un alito gigantesco. E ho sentito che per me, profano, quel turbinio di acciaio in movimento era meraviglia; per essi, rappresentava ansietà e commozione.

E nel ritmo frastuonante, nella vertigine delle bielle e degli stantuffi, nella pulsazione del gran cuore della nave, essi sentivano le voci di un organismo vivo, che chiama e risponde, domanda e dà...

Come loro — tutti — ufficiali e marinai, cannonieri, timonieri, elettricisti: tutti vivono la loro opera grande ed oscura; colla febbre del desiderio di farla perfetta.

Nella marina ognuno *fa il suo dovere*: il segnale di Nelson ai combattenti di Trafalgar non domandava di più. E sapeva di chiedere tutto.

Io penso che nessuna marina abbia, vibrante e irrequieto, il senso dell'emulazione in confronto alle altre — quanto la nostra.

Si avanza? La marina domanda « più oltre! » — Viene agli equipaggi l'elogio dei capi? — Ne sono fieri, ma intendono la necessità di *superarsi*... Io non ho inteso mai, in lunghi periodi di convivenza giornalistica, coi marinai d'Italia, affermare da alcuno di essi che *non si sarebbe potuto far meglio*...

Essi sono degli insoddisfatti di sè stessi. E li attanaglia il dubbio che un'altra marina possa figurar meglio, e possa fare di più.

Ricordo. Si parlava di regate a remi della marina da guerra. E qualcuno ricordava le vittorie brillanti dei rematori nostri dell'*Elba*, in Cina, e di quelli della *Garibaldi* in America. Ma da un crocchio di marinai, che ascoltava attento, si staccò un capo-nocchiere, un piccolo genovese bruno, che disse: « Sì, sì, va bene... Ma, due anni fa, l'imbarcazione della *Nevada* — la corazzata americana — ci ha battuti ».

E nel crocchio fu un piccolo coro di imprecazioni e di disappunti, e un fiorir di promesse che *sarebbe stata l'ultima volta*. Piccole cose, senza dubbio; ma che rivelano tutta un'anima, tutta una contenuta passione per l'orgoglio e la fortuna della marina, per l'onore di questa collettività, legata e cementata da tanta fede, tanto coraggio e tanto amore.

Chi ha detto che la marina italiana non ha tradizioni, chi sente il bisogno — sia pure per eccitamento! — di ricordarci Lissa, — è nel falso. — La marina nostra non ha ancora un passato di vittorie come marina da guerra, ma ha qualche cosa di più, raccoglie tutta la vasta tradizione secolare della gente marinara d'Italia, tutta l'eredità fisica e psicologica del popolo che sin dai lontanissimi evi tentava le vie dell'ignoto.

E questa guerra è la *sua* guerra: quella da tanti anni attesa e sognata dagli ufficiali nostri, che dovevano soffocare nel cuore le parole d'augurio... E qualche volta, non ci riuscivano.

Ricordo: una sera, nella baia di Durazzo, si osservava dalla tolda di una nostra torpediniera, i fuochi della divisione austriaca giunta la sera prima. E un giovane ufficiale, mostrandomi lo *Szigetvar*, mi diceva con la voce quasi tremante: « *Vede...! se potessimo tirare e ripulire il nostro mare! Che cosa c'hanno da fare qui — essi?* »

Oggi la marina può realizzare il lungo sogno: quello di fare dell'Adriatico il mare veramente nostro. E lo sta facendo con un ardore, una preparazione, una sicurezza, che si comunica a quanti sanno di che cosa è capace.

Ho detto, giorni sono, quale sia la serenità gioiosa dell'esercito; essa è, se possibile, superata dalla calma forte ed intrepida dei marinai. Essi, veramente, sono i vincitori della morte.

Sanno, tutti, che più forte delle corazze, più micidiale dei cannoni, più pericolosa degli uragani — l'insidia sottomarina di un siluro o di una mina, può affiorare improvvisa accanto alla nave, può spezzare, in un rombo, le vite.

Che importa? Le torpediniere volano nella notte fonda da Otranto al Quarnaro, le grandi navi vegliano sul mare combattute e insidiate — senza che un pensiero sia rivolto al pericolo, senza che uno spirito sia teso se non verso la vittoria. — Vincere: per l'Italia e per l'armata.

E la morte è sopraffatta, è annullata, è soppressa, da questa volontà eroica diffusa, impalpabile, che aleggia sopra ogni nave, che accomuna e fa divinamente fratelli, nell'ora sacra, il Principe sabaudo che comanda l'armata, e l'oscuro fuochista che, nelle viscere della nave, porge sangue e respiro alla creatura d'acciaio.

L'ora è vostra — soprattutto vostra — marinai d'Italia. Le navi nemiche che sbucheranno forse domani dai rifugi di Pola e dalle isole dalmate — sono belle e forti navi; quanto le nostre — forse. — Ma gli uomini che le guidano, gli ufficiali che sono costretti, per farsi capire, a comandare in dialetto veneto — non hanno l'anima che voi avete. — E la bandiera gialla e nera dell'imperatore, come quella che è issata sul picco delle navi austriache, non è, come il tricolore, il simbolo che aduna una razza, il segno di coesione di un popolo, ma lo strumento tristo di soggezione; quelle navi difendono il passato, le nostre, recano sulle prore l'avvenire.

Ieri l'imperatore costretto ad evocare i morti dai sepolcri — egli, che vive per vedersi attorno tutto morire — evocava Tegetthoff. — Sia. Ma in ogni marinaio d'Italia due altri nomi sono scolpiti: quelli di due uomini che hanno lasciato, colla vita eroica, nell'Adriatico, il pegno di una promessa: Faà di Bruno e Capellini.

Chè, se a mantenere la promessa non bastassero le bocche dei cannoni d'Italia, la manterrebbe la marina, con quello che è scolpito, nel bronzo trionfale, sul cassero di una delle nostre navi più superbe:

« *Con l'animo che vince ogni battaglia* ».

ITALO SULLIOTTI.

Le truppe austriache abbandonano Cortina d'Ampezzo all'avvicinarsi degli Alpini

A Ponte Caffaro

DA V.... maggio.

Ricordo che, da tempo, con tutti i mezzi di locomozione erano fatti avanzare i soldati di tutte le armi in Val Sabbia.

I numerosi paesi che si attraversano partendo da Brescia fino a Ponte Caffaro, accoglievano con fraternità ed entusiasmo i nostri soldati. Parecchie volte assistei a spettacoli commoventi. Vecchie donne, il figlio delle quali era stato richiamato, alla vista di tanta balda gioventù che allegra e fiduciosa si recava al luogo della pugna, gridavano con voce forte: *Viva l'Esercito! Viva l'Italia!* Ma un singulto rapido interrompeva la frase, una lagrima spuntava al ciglio, ed esse rapide col dorso della mano si asciugavano gli occhi guardandosi attorno per assicurarsi che nessuno le avesse viste sembrando loro un cattivo augurio per quei giovani il pianto.

Attacco d'una pattuglia di punta dei nostri alpini al Valico di Monte Croce Carnico.

E tutti offrivano ospitalità ai soldati che venivano ricoverati nelle case e nelle stalle e li rifornivano d'ogni cosa loro occorrente.

Vennero i giorni dell'attesa, giorni ineffabili e radiati di subite luci, solcati da subiti oscuramenti, giorni alternati fra la speranza ed il timore fra l'anelito e lo scoramento.

Si andrà non si andrà?

Tutto respirava la guerra. La guerra era nell'aria, negli spiriti, nelle anime, non era ancora nella carta. Il grido che la doveva bandire non era ancora volato sull'ali del vento. La parola era dentro, urgeva, voleva esplodere da tutte le coscienze, ma non poteva uscire, non poteva farsi carne e l'anima soffriva e doloreva. Non era più possibile vivere in questo stato estremo di orgasmo e di tensione: occorreva por fine allo spasimo. E venne finalmente il giorno 24. E la parola liberatrice fu detta e tutti respirarono liberamente l'atmosfera che era satura di un'idea sola di un elemento solo: la guerra.

E le truppe già scaglionate lungo il confine non ebbero che da spianare il moschetto contro l'odiato nemico.

Quella sera e anche alla notte piovve.

Ma il morale delle truppe era altissimo come vidi in varii punti, che l'autocensura giornalistica mi vieta di nominare.

Giorni fa mandai la notizia che le truppe austriache, dietro preciso ordine da Vienna, alle cinque del mattino cominciarono a ritirarsi distruggendo i fili del telefono, del telegrafo e della luce elettrica e invitando la popolazione a ritirarsi con loro dietro la linea dei forti di Storo, Ledro e Condino.

Vi dissi allora che i doganieri, dopo aver salutato piangendo i colleghi italiani, erano partiti aprendo i cancelli del ponte. Io entrai in territorio austriaco quella sera verso le sei e feci quasi di corsa la strada da Ponte Caffaro a Lodrone, non del tutto assente in me il timore d'incontrare qualche imperial R. Guardia Austriaca, e a Lodrone potei vedere l'ultimo drappello austriaco che si allontanava fra la polvere della via e parte degli abitanti che coi loro fagotti sulle spalle piangendo e sospirando se ne partivano.

Ebbene, il 24 durante la nostra avanzata nessun austriaco venne incontrato. Ogni gruppo di abitazioni venne circondato ed occupato per una zona che dal confine dista oltre due chilometri, e fu subito riattivato il servizio telefonico-telegrafico e rimessi a posto i fili della luce elettrica. La poca popolazione che si era asserragliata in casa ritenendo inevitabile uno scontro, cominciò a mostrarsi poco dopo la nostra occupazione, e fece un'accoglienza fraterna alle nostre truppe, felici anche che i loro paesi fossero risparmiati ai danni che sarebbero derivati da un combattimento.

A ciò si allude nel comunicato dello Stato Maggiore in data 24 colle parole: Le nostre truppe prendendo ovunque l'offensiva occuparono i seguenti punti . . . . Ponte Caffaro in Val Giudicaria...

Quindi per ora posso dire che esaminando la carta geografica del Trentino subito ci si accorge che dopo Ponte Caffaro, viene Lodrone, il quale fu così il primo paese trentino a passare sotto il dominio italiano.

E. BORSERINI.

Un volontario di 72 anni

FIRENZE, 4.

Iersera all'84.o reggimento fanteria, dopo aver passato la prescritta visita medica, si è arruolato come volontario il veterano garibaldino Giovanni Chidini di 72 anni, reduce dalle campagne del '59 e del '66, ricoverato nella Pia casa di Lavoro da oltre 4 anni.

Dopo la iscrizione il Chidini è stato presentato dal colonnello a tutto il reggimento che lo ha salutato con vero entusiasmo e con grandi acclamazioni.

Il fieno umido
contro i gas asfissianti

Il chimico P. de Wilde professore onorario dell'Università di Bruxelles scrive al Journal de Genève *doversi ritenere per certo che i vapori asfissianti usati dai Tedeschi contro le trincee nemiche sono vapori di cloro. Infatti essi appaiono di color verdastro, mentre il bromo e il perossido di azoto producono dei gas rutilanti.*

Il prof. De Wilde soggiunge di aver provato fin dal 1874 che la paglia, il fieno, la iuta, il lino e la canape cruda, allo stato umido, costituiscono degli energici assorbenti del cloro. « Ecco le materie, egli scrive, che io vorrei saper impiegate per proteggere i nostri soldati. Del fieno grossolanamente tagliato e degli stracci di sacchi da caffè mantenuti umidi in una maschera o semplicemente in un fazzoletto legato davanti alla bocca ed alle narici, basterebbero per garantirli efficacemente. Anche nel caso che il gas asfissiante fosse del perossido di azoto (vapori rossi) il mio mezzo conserverebbe tutto il suo valore difensivo.

A proposito di difese contro il gas. Appena in Inghilterra fu gettato l'allarme, tre milioni di maschere furono preparate in una settimana. Da noi si costruiscono già queste maschere, che possono avere la forma di comuni piegabaffi imbevuti di iposolfito e di semplice bicarbonato di soda, a Bologna, a Milano ed a Roma. Costano pochi centesimi, e si dovrebbero cucire non soltanto nei grossi centri, ma dovunque vi sono donne e ragazze che sappiano tener l'ago, così come nel periodo che ha seguito le guerre del Risorgimento, le nostre nonne e le nostre madri hanno sfilato gli stracci di casa per trarne filaccie per la « Croce Rossa » nascente.

Le ultime difese austriache
a Riva di Trento e Rovereto

PERI, 4.

Abbiamo potuto parlare con qualcuno degli ultimi fortunati fuggiaschi di Riva di Trento ed essi ci riferirono che gli Austriaci sono frementi di rabbia impotente davanti alla realtà della nostra calma ma incrollabile avanzata. Ci dissero ancora che, l'altr'ieri, essi fecero saltare in aria due case; non seppero dirci se a scopo militare o se per brutale scopo di distruzione. Quattro alberghi sono stati da loro adibiti a Croce Rossa. La bandiera convenzionale vi sventola e grandi croci rosse sono sui muri.

— E la popolazione? — chiedemmo.

— La popolazione è stata obbligata a partire verso l'interno. Alla sera Riva è nelle tenebre più fitte e si può dire quasi letteralmente deserta; le sole pattuglie che vigilano il Garda sono in piedi.

— E Rovereto?

— Non sappiamo per qual ragione, Rovereto invece alla notte è illuminata, almeno fino all'altra sera. Ivi gli austriaci continuano nei lavori di trinceramento per contrastare la nostra avanzata. Ieri l'altro poi dai forti di questa cittadella vennero sparati dei colpi di cannone in direzione dell'Altissimo. Sono ormai i colpi della disperazione, — commentano i nostri intervistati.

Apprendiamo pure che gli edifici che vennero minati e fatti saltare in Rovereto sono: le case operaie alla località di Jalon, quelle in località Madonna del Monte, le caserme alle « Maioliche », il nuovo ponte che la via Dante porta sopra il Leno a S. Maria.

L'autorità militare ha ordinato la leva per i nati degli anni 1898-99. Questa leva viene fatta solamente nei territori irredenti!

Come vedete sono giovani di 15 a 16 anni.

Per chi pianterà il tricolore a Trento e a Trieste

PESARO, 3.

Il vecchio garibaldino Belisario Nicoletti di Pesaro, volontario nel 1866 nel Tirolo contro l'Austria, sotto gli ordini di Menotti Garibaldi e nel 1867 col colonnello Missori, nel 3.o bersaglieri, non potendo per ragioni di salute prendere parte a questa guerra santa della italianità, offre al primo soldato che andrà a Trento a piantare la bandiera italiana lire 500 e lire 1000 a quello che andrà a piantarla a Trieste. A garanzia del pagamento dei due premi ha già depositato alla Banca d'Italia, Succursale di Pesaro, due azioni del valore di lire 1000 ognuna.

Questo fervente patriota già donò a Pesaro il monumento a Felice Cavallotti ed alla città di Fano quello a Menotti Garibaldi.

Ora vuol dare un'ultima prova del suo amor patrio col premiare chi pianterà primo la bandiera italiana a Trento o a Trieste.

Perchè fu abbandonata Przemysl
Un sommergibile tedesco affondato nei Dardanelli

Przemysl non esiste più

PIETROGRADO, 5.

Przemysl è stata abbandonata per evitare che da 120.000 a 140.000 uomini si trovassero bloccati ed esposti al fuoco di batterie di artiglieria pesante. Invece di essere immobilizzati così serviranno ora alle operazioni della campagna. D'altronde, poichè le difese di Przemysl sono state rase al suolo, la città cessa di avere importanza come fortezza.

* * *

PIETROGRADO, 4.

Secondo informazioni complementari i Russi prima di abbandonare Przemysl hanno fatto saltare ed hanno distrutto tutte le costruzioni e le opere atte ad essere utilizzate a difesa della piazza.

Commentando l'abbandono di Przemysl il Novoie Wremia *scrive che non bisogna dimenticare che la fortezza di Przemysl, demolita prima dagli Austriaci, poi da noi non è ora un punto di appoggio importante, ma una semplice città. Come Yaroslaw e Tarnow passate di mano in mano, Przemysl non esiste più.*

Il Recht *afferma che lo sgombro di Przemysl è stato deciso appena le operazioni del nemico hanno preso il carattere di un agguato, che si voleva tendere in tale punto. Ad ogni modo tale abbandono non danneggia la situazione strategica.*

Il comunicato austriaco

GINEVRA, 5.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Ieri cacciammo completamente da Przemysl il nemico, che si ritirò verso est e le alture a sud-est di Modica, dove le sue retroguardie tentarono di opporre resistenza.

L'esercito del generale Boehmermoli, avanzando da sud rompeva la linea delle posizioni russe e prendeva l'offensiva in direzione della Moscika da cui le nostre truppe distano alcuni chilometri. Nel corso di questi combattimenti abbiamo fatto numerosi prigionieri.

Anche l'esercito del generale Linsingen ha riportato nuovi successi. Sul Pruth si sono avuti nuovi combattimenti, ripercussioni degli avvenimenti del San e del Dniester inferiore; e dove l'avversario tentò di attaccare fu respinto.

La situazione è immutata sul San inferiore ed in Polonia.

Il comunicato tedesco

GINEVRA, 5.

Si ha da Berlino: Un comunicato del Gran Quartiere Generale dice:

Fronte sud-orientale. — Le nostre truppe hanno raggiunto combattendo le località ad est di Przemysl. Esse tengono più a nord la linea Bolestraczyce-Torki-Pedziace-Starzwa.

Il bottino fatto a Przemysl non è stato ancora accertato. Prigionieri appartenenti ad unità diverse dichiarano che i Russi avevano preparato un attacco generale contro tutto il fronte dell'esercito del generale Von Mackensen nella notte dal 2 al 3 corrente. Ma durante la notte Przemysl fu presa, e l'offensiva fallì fino da principio.

A 22 chilometri ad est di Przemysl forze tedesche comandate dal generale Marwitz si sono impadronite delle alture sui due lati della Myslatyosa.

L'esercito del generale Lisingen traversa attualmente il corso inferiore dello Stryi a nord-est della località che ha il medesimo nome.

I tedeschi respinti
fra Przemysl e il Dniester

PIETROGRADO, 5.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella regione di Chavli il 2 e il 3 corrente hanno avuto luogo scaramucce quasi infruttuose per le due parti.

Sulla riva destra del San il nemico ha bombardato la sera del 2 corrente Ossoveta con artiglieria pesante.

Sul fronte del Narew e sulla riva sinistra della Vistola niente di nuovo.

In Galizia sulla riva sinistra del San a valle della confluenza con la Wisloka abbiamo realizzato di nuovo alcuni progressi, specialmente nel villaggio di Novo-Seleta. Ad ovest di Rudnik le nostre truppe il 3 corrente hanno continuato a inseguire il nemico in ritirata disordinata.

Sulla riva destra del San il nemico ha continuato l'attacco nella vallata del fiume Visenia. Il combattimento dura ancora.

Fra Przemysl e il Dniester nella regione di Kroukenice, abbiamo respinto di nuovo il nemico infliggendogli perdite enormi.

Fra i fiumi Tismenica e Stryi le nostre truppe ostacolando l'avanzata del nemico hanno ripiegato da una testa di ponte sul Dniester. Nella notte del 3 il nemico ha tentato un'irruzione nelle trincee vicine inseguendo le nostre truppe, ma fu dovunque respinto lasciando monti di cadaveri dinanzi alle nostre trincee. Durante la notte con contrattacchi abbiamo fatto 700 prigionieri fra cui 17 ufficiali e preso alcune mitragliatrici.

Un sommergibile tedesco affondato nei Dardanelli

ATENE, 6.

Ieri era corsa voce che presso capo Elle un sommergibile tedesco era stato affondato da una nave degli alleati. Oggi si ha la conferma ufficiale di questa notizia. Furono raccolti al largo rottami del sommergibile.

Sottomarino affondato da un piroscafo?

LISBONA, 4.

Secondo i giornali, il piroscafo Demarara, viaggiando da Liverpool a Lisbona, cannoneggiò il periscopio d'un sottomarino, che lo inseguiva. Il sottomarino scomparve lasciando una macchia d'olio alla superficie.

Vapore svedese torpedinato

LONDRA, 5.

Il vapore svedese Lapland Novi è stato affondato ieri a cinquantacinque miglia al largo di Peterhead.

L'equipaggio, composto di diciannove uomini e quattro donne che si trovavano a bordo sono stati sbarcati a Peterhead.

E' probabile che il vapore sia stato silurato.

Ecco alcuni particolari dell'affondamento. Il capitano del Lapland Novik dichiara che fu svegliato ieri sera da una esplosione. Il piroscafo cominciava ad affondare dalla parte di poppa. L'equipaggio si imbarcò rapidamente nei canotti e fu raccolto poco dopo la mezzanotte da una nave esploratrice. Una donna rimase leggermente ferita.

Quantunque non sia stata veduta alcuna nave nemica, il capitano ritiene che il Lapland Novik sia stato silurato.

La guerra franco anglo-tedesca

Successi francesi a Souchez
I comunicati francesi

PARIGI, 4.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Ad est dello zuccherificio di Souchez le nostre truppe progredendo verso il villaggio di Souchez hanno preso un'osteria isolata che il nemico aveva organizzato ed hanno fatto una cinquantina di prigionieri e preso tre mitragliatrici. Le nostre truppe hanno realizzato nuovi progressi anche nel Labirinto.

Sul rimanente del fronte combattimenti di artiglieria.

I francesi bombardano
il campo trincerato di Metz

PARIGI, 4.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nella regione a nord di Arras la lotta continua. I nostri attacchi progrediscono. A nord dello Zuccherificio di Souchez ci siamo impadroniti di una trincea nemica e vi abbiamo fatto una trentina di prigionieri. A Neuville Saint Vaast il tentativo di un contrattacco tedesco è stato annientato a colpi di granate.

Nel Labirinto a sud di Neuville abbiamo di nuovo guadagnato un centinaio di metri. Il nemico con un pezzo che tira a lunga distanza ha lanciato, prendendo di mira Verdun, alcuni proiettili che non hanno raggiunto il loro obiettivo.

Da parte nostra abbiamo bombardato il fronte sud del campo trincerato di Metz. Anche i Tedeschi hanno tirato alcuni proiettili verso Saint Diè ma non hanno causato nè perdite nè danni materiali.

Il comunicato tedesco

GINEVRA, 5.

Si ha da Berlino: Un comunicato del Gran Quartiere Generale dice:

Fronte occidentale. — Abbiamo preso d'assalto il castello e la località di Hooge ad est di Ypres, tranne alcune case poste all'estremità occidentale di detta località. I contrattacchi inglesi sono stati respinti ed hanno subito perdite sanguinose.

Ad est di Givency le truppe inglesi sono riuscite ieri sera a penetrare nella nostra posizione, ma un contrattacco le fece sloggiare ed inflisse loro gravi perdite. Tre mitragliatrici inglesi sono rimaste in nostro possesso. Tutta la posizione è ora nelle nostre mani.

Dopo un'alternativa di successi e di rovesci occupiamo lo zuccherificio di Souchez. Il combattimento continua sulla strada ferrata ad ovest di Souchez.

Un forte attacco nemico contro le trincee di Neuville al nord di questa località si è infranto sotto il fuoco della nostra artiglieria.

Combattimenti a breve distanza avvengono dalla notte scorsa al sud di Neuville.

Nel Bois le Prêtre il combattimento è terminato. Siamo riusciti a rioccupar la maggior parte delle trincee che avevamo perduto.

Fronte orientale. — Distaccamenti russi sono stati sloggiati dalla nostra cavalleria nelle località di Leuen e Schrunden a sessanta e settanta chilometri da Libau.

Gli attacchi nemici aumentano contro Rawdjiany, all'ovest di Kurodhany, presso Sawdyniki e sulla Dubissa.

Spie tedesche condannate in Inghilterra

LONDRA, 6.

Il processo delle spie Mueller ed Hahn alla Corte penale, presieduta dal lord Chief Justice è terminato nel pomeriggio. Il giurì ha giudicato entrambi colpevoli. Mueller è stato condannato ad esser fucilato, con diritto all'appello; Hahn a sette anni di lavori forzati.

Previsione di grandi battaglie nella Galizia centrale

AMSTERDAM, 5.

Si ha da Berlino:

Il *Lokal Anzeiger*, commentando la situazione sul teatro orientale della guerra, attribuisce grande importanza all'andamento degli avvenimenti sul Dniester e a nord dello Stryi. Il nemico resiste ostinatamente a nord e a nord-est di Sambor, ove occupa sette linee consecutive di difesa. La sua resistenza non è meno tenace contro il fronte ed il fianco sinistro delle forze del generale Mackensen. Esso si mostra anche vivacissimo sulla parte bassa del San. Avanzando sulla Vistola e sul San, il nemico spera di influenzare la sorte delle armi al centro del San. Battaglie durissime attendono adesso le forze austro-tedesche nel centro della Galizia.

Elogio francese all'esercito italiano

PARIGI, 3.

Le Matin pubblica una corrispondenza del suo inviato speciale in Italia sull'esercito italiano.

« Un personaggio militare di un paese neutrale, il quale ha seguito negli ultimi anni i progressi dell'esercito italiano — scrive *Le Matin* — ci ha detto:

« Quest'esercito può rivaleggiare coi migliori e più possenti. Oltre il suo equipaggiamento e il suo armamento di primissimo ordine, oltre le sue inesauribili risorse in munizioni, i soldati italiani, allenati da più mesi, formano le truppe più resistenti, più disciplinate, più omogenee che sia dato a una nazione di possedere. Lo slancio insieme e l'ordine e il metodo con cui, dalle classi più giovani alle più anziane, si esegue in questo momento senza urti e senza contraccolpi la mobilitazione, dimostrano che tutto nella preparazione era previsto fino ai più piccoli dettagli. Così, quando un popolo parte in tali condizioni e con una volontà unanime alla conquista de' suoi diritti, esso è sicuro della vittoria. Tutti quelli che, come me, conoscono questo esercito, ne hanno la certezza. Tra qualche tempo, quando si conosceranno minutamente le diverse fasi tattiche e strategiche delle operazioni presenti, si vedrà di che le truppe italiane e i capi che le comandano sono capaci.

Ma, finora, il segreto di queste operazioni è gelosamente serbato. Con una lodevole e saggia previdenza l'autorità militare ha invitato tutti quelli che non appartengono agli eserciti a ritirarsi indietro. Bisogna contentarsi dei comunicati ufficiali. Tutto ciò che si sa è che finora i successi italiani si susseguono senza posa. Gli eserciti dei nostri alleati occupano tutti i colli della frontiera del Tirolo, del Trentino, delle Alpi Carniche, donde dominano le posizioni nemiche. L'avanzata progressiva e metodica nel confine orientale continua... Ma, ve lo ripeto, il popolo italiano è d'una ammirevole pazienza. Egli sa che in simili regioni l'avanzata non può essere che lenta. E nell'attesa della vittoria finale egli non si allontanerà un istante dalla sua entusiastica fiducia. E fino alla fine egli sopporterà con buon umore tutti i piccoli fastidi risultanti dallo stato di guerra.

CRONACA DI ROMA

Per lo Statuto

Ovunque una bandiera

L'iniziativa — che noi abbiamo appoggiata e caldeggiata con grande entusiasmo — non è andata fallita: oramai non v'ha dubbio che domani, celebrandosi il sessantasettesimo anniversario del giorno in cui Carlo Alberto di Savoia promulgava magnanimamente la Carta costituzionale, tutta Roma sarà una festa di bandiere e di stendardi. Il cuore del popolo ha subito compreso l'alto, patriottico significato di questa dimostrazione esteriore che sarà la più eloquente smentita alle incomposte affermazioni di chi sosteneva all'estero che Governo e popolo non sono d'accordo nell'ora solenne, che tutto il popolo non è unanime nel fervore di fede e di volere per la rivendicazione dei diritti di unità vera e completa della Patria.

Tutti i negozi da tre giorni sono frequentati da cittadini di ogni gradazione sociale, che acquistano bandiere o stoffe per foggiarle. E domani non il più nascosto, il più povero, il più silenzioso vicoletto mancherà delle bandiere gaiamente agitenti al vento i colori della Patria, i colori che incitano ed animano i valorosi nostri soldati combattenti presso Trento e Trieste...

Al Consorzio degli Orafi

Domani, alle ore 10, nella sede sociale di via dell'Armata, a cura del « Consorzio degli orafi ed argentieri capi d'arte di Roma », avrà luogo, nella ricorrenza dello Statuto, la distribuzione annuale dei premi agli alunni orafi.

L'aquila romana

E' proseguita e prosegue egregiamente la vendita per le vie della città ed al Palazzo delle Esposizioni, a cura degli infaticabili Giovani Esploratori », del distintivo nazionale, che domani fregierà ogni cittadino: l'aquila romana, segno augurale de la vittoria delle nostre armi.

Il profitto della vendita è devoluto a beneficio delle famiglie dei richiamati.

I reduci italiani al Re

Il presidente della *Federazione nazionale dei reduci e dei militari in congedo*, on. Pais, ha indirizzato al ten. gen. Brusati, aiutante di camp di S. M. il Re il seguente telegramma:

« Direzione Centrale Federazione nazionale associazioni reduci patrie battaglie militari in congedo, oggi riunita, inneggiando sospirata guerra liberatrice secolare nemico, innalza pensiero Augusto Sovrano, auspice gloriosa Croce Sabauda guidi trionfante Italia nuovi grandi destini, commentando valore, sangue commilitoni Esercito Armata avvenire pace progresso civile rivendicazione imperscrittibili diritti nazionalità ».

Presidente: deputato *Pais* ».

L'illuminazione sospesa?

Sono state fatte proposte varie per festeggiare lo Statuto.

Noi stessi pubblicammo giorni fa un comunicato col quale si invitava la cittadinanza ad illuminare le finestre durante la serata di domenica prossima.

Ma oggi la cosa può essere considerata diversamente, osserva giustamente un confratello del mattino.

Infatti le competenti autorità stanno facendo tingere in bleu, con evidente celerità, i vetri dei lampioni a gas, che sono quelli i quali non possono essere smorzati, occorrendo, tutti nel medesimo istante col giro di una unica manovella come all'officina elettrica si smorzano le lampade ad arco e ad incandescenza.

Ora, tenuto conto del provvedimento, sarebbe opportuno di fare qualsiasi festeggiamento diurno per lo Statuto, ma di rinunziare senz'altro alle luminarie notturne.

L'ora pel convegno

In piazza del Popolo, domani, domenica 6 giugno, alle ore 17 precise, si formerà il corteo che andrà al Quirinale a fare la grande affermazione di italianità e di concordia.

Tutto il popolo di Roma si trovi accanto alle bandiere delle associazioni partecipanti al corteo!

Al Gianicolo

I vecchi garibaldini ed i componenti la legione che si è battuta in Francia ed in Grecia, si aduneranno in piazza Cairoli domani alle ore 15, muovendo poi verso il Gianicolo per rendere omaggio alla memoria dell'Eroe, nell'anniversario della sua morte.

Il partito dem. costituzionale

Il Consiglio della locale Sezione del P. D. C. aveva deciso di inaugurare domani solennemente la bandiera, commemorando contemporaneamente lo Statuto; dato il presente momento, con un tatto che va lodato, il Consiglio stesso ha creduto opportuno soprassedere alla festa, perchè, dice una circolare diramata dall'egregio presidente comm. Eugenio Trompeo «nell'ora che volge non vi sono più partiti, ma soltanto Italiani, legati in un comune sole intendimento ed in una comune sola azione per la grandezza d'Italia e per la vittoria delle sue armi.

La bandiera però sventolerà ugualmente domani nel grandioso corteo, davanti al Quirinale, per mandare il grande augurio di Roma, insieme alle altre, al Re ed ai soldati combattenti in terra ed in mare.

La maggioranza consiliare

Ieri, alle 18, nel salone di via de' Barbieri, sotto la presidenza del conte Santucci, essendo impedito del servizio militare il presidente prof. Apolloni, si è riunita la maggioranza consiliare. Parecchi si scusarono per precedenti impegni o perchè assenti da Roma; intervennero gli assessori comm. Benucci, avv. Di Benedetto, ing. Galassi, ing. Orlando, comm. Poggi, Staderini, cav. Testa, ed i consiglieri avv. Alessandri, prof. Biagetti, comm. V. E. Bianchi, prof. Borromeo, cav. Cartoni, cav. Ceccarelli, dott. Cochetti, cav. Cremonesi, senatore Cruciani Alibrandi, avv. De Rossi, comm. Desideri, rag. Fiori, prof. Frattini, Garzoni Provenzani, senatore Giordano Apostoli, Gislimberti, cav. Grandi, ing. Grazioli, dott. Leonardi, Ausonio Levi, senatore Marchiafava, E. Martire, comm. Minestrini, ing. Mora, dott. Serafini, comm. Tacchi Venturi, U. Tupini e comm. Vecchiarelli.

L'assemblea si è occupata delle proposte relative alla ferrovia Roma Ostia, ai sussidii alle famiglie degli avventizi ed alla sistemazione di via Arenula.

La seduta si è prolungata sin oltre le 20.

Nuova sospensione di treni

Dal giorni 5 andante e fino a nuovo avviso saranno sospesi i seguenti treni viaggiatori:

Linea Fiumicino-Ponte Galera: Misto 3115 nel tratto da Fiumicino, parte 14,30 a Ponte Galera arriva 14,48 — Misto 3116 nel tratto Ponte Galera, parte 16,55; a Fiumicino arriva 17,13.

Linea Roma-Frascati: Omnibus 3469 nel tratto da Roma Termini, parte 10,15; a Frascati arriva 16,30 — Omnibus 3470 nel tratto Frascati, parte 18; a Roma Termini arriva ore 18,40.

Regine e principi alla stazione di Trastevere

Abbiamo accennato nella nostra quarta edizione come ieri nel pomeriggio, intorno alle 16.46, le Regine ed i principi si sono recati alla antica stazione di Trastevere, per visitare il primo treno ospedale preparato dal Sovrano Ordine di Malta per l'assistenza sanitaria in guerra, e pronto a partire per la frontiera.

Prima a giungere, in automobile, è stata la Regina Margherita, sempre dolce e svelta, sebbene il suo volto dal profilo finemente aristocratico apparisse soffuso d'una nube di malinconia — non certo di timore e di dolore. La accompagnavano il cavaliere d'onore march. Ferdinando Guiccioli e la dama di corte duchessa Vittoria Sforza Cesarini. Ad attendere l'Augusta Signora si trovavano il conte Bernardo Lambertenghi, Balì Cancelliere dell'Ordine, il vicepresidente della Associazione principe Chigi, il Direttore generale march. Antici Mattei, in rappresentanza anche del Gran Maestro principe Galeazzo di Thun ed Hohenstein, il conte di Brazzà, il comm. Pacca, il principe don Lelio Orsini, delegato regionale, il duca Caffarelli, il march. Centurione, direttore del treno, il medico di campo dott. Franceschini ed il cappellano rev. D'Antoni: delle Ferrovie dello Stato c'erano l'ing. cav. Simoncini e l'ing. Ferraguti.

La Regina Madre ha visitato tutto il treno, chiedendo dilucidazioni ed ammirandone la formazione veramente moderna e scientifica. Quando, dopo circa mezz'ora, Ella uscì dalla stazione, per risalire in automobile, una grande ovazione partì dalla folla di popolane e di lavoratori trasteverini, che si era adunata all'esterno.

Dopo pochi minuti, pure in automobile, accolta da nuovi entusiastici applausi, giunse la Regina Elena: erano con lei il principe ereditario Umberto di Piemonte, le principessine Jolanda e Mafalda ed il Duca di Oporto. Accompagnavano i reali visitatori il governatore del principino, comandante Bonaldi, il conte e la contessa Guicciardini e miss. Brown.

Gli stessi eminenti personaggi che avevano ricevuta la Regina Madre ossequiarono Elena e i principi, guidandoli poscia a visitare il treno ospedale: e la visita fu altrettanto minuziosa e gli Augusti visitatori si congratularono essi pure col conte Lambertenghi e con gli altri rappresentanti del Sovrano Ordine.

Nel frattempo era giunto alla stazione anche l'Ispettore della Sanità Militare, generale Ferrero di Cavallerleone.

Alle 18 la Regina Elena e gli altri lasciarono la stazione, mentre il popolo rinnovava la calda manifestazione di simpatia e di devozione.

Ai ferrovieri d'Italia

Il Comitato dei Ferrovieri italiani composto di Comoglio Pietro, Danise Arturo, Pecoraro Arturo, Trotta Vincenzo, Mozzoni Bestianelli Luisa, Bressa Giovanni Battista, Scheri Pietro, Felisio Francesco, Manfredi Erminio, Bass, Verlaille Girolamo, D'Alessandro Mario, Dominici Vincenzo, Berardi Vincenzo, Sani Bonaventura, ha indirizzato ai *Ferrovieri d'Italia* questo patriottico messaggio.

« Nell'ora che volge è dovere di ogni cittadino lenire gli effetti della guerra rendendo possibile ai soldati feriti ogni cura, sorreggendo con aiuti di ogni specie le famiglie dei richiamati, consolidando la fiducia che il paese non resta insensibile alle ardue prove affrontate con animo impavido dai soldati d'Italia.

E voi, nobili lavoratori, a niuno secondi nel sacrificio e nel periglio, educati alla disciplina ferrea del dovere, alla disciplina morale delle organizzazioni, alla disciplina che ogni cittadino serba fra i sentimenti suoi più prediliti, per farne tesoro nei dì della prova, voi non romperete la tradizione di generosità e di abnegazione, consacrata sulle rovine di Messina e di Avezzano.

Tutte le attività della Nazione svolgono in questo momento opera di soccorso, tutti i palpiti d'Italia si uniscono oggi in un ritmo di amore, ed in questa euritmia superna tutto il meglio dell'anima umana è messo a profitto della gloria e della sventura.

Uniamo adunque il nostro palpito a quello degli altri, tendiamo anche noi la mano ai bisognosi, partecipiamo anche noi a questa nobile gara che esalta il valore umano e rende dolce il sacrificio dei prodi.

« Costituendosi in Comitato leggemmo nel vostro cuore l'ansia dell'azione, il desiderio di rispondere unanimi all'appello lanciato dalla benemerita *Croce Rossa*. Sorga adunque in ogni circoscrizione ferroviaria il Comitato benefico ad integrare l'opera nostra, trovi forma concreta il desiderio sentito, il bisogno voluto. Sia superba la messe e sia febbrile la gara di carità bandita fra voi.

Nei fasti del paese come nelle sventure, come negli ardimenti ci sia dato gridare anche a noi con meritata coscienza: *Viva l'Italia!* »

Nel Regno della Camicetta

La fabbrica Torinese di Camicette « *La Merveilleuse* » ha aperto nella nostra città in via Condotti 89-90 una importante succursale.

E' bene che le nostre eleganti signore ne prendano nota, poichè nel negozio di Roma della Merveilleuse (proprietaria signorina Rosina Junel), esse troveranno a modicissimi prezzi un colossale assortimento di camicette di ogni tinta e disegno, di ogni qualità di tessuti, confezionate con deliziosa eleganza e accuratezza secondo i più recenti modelli della gran moda.

I "Cappuccini" e la guerra

Riportiamo, senza aggiungere una parola, che guasterebbe, questa nobilissima circolare che la Casa generalizia O. M. Cap. M. G. ha indirizzato alla Provincia italiana:

M. R. Padre e Confratelli Carissimi,

Il tremendo flagello della guerra, che da dieci mesi infierisce per tutta l'Europa, si è ormai esteso fino all'Italia; sicchè da tutte le Provincie sono chiamati alle armi, in gran numero, i nostri giovani Religiosi.

Non si può non restare amareggiati al pensiero del gravissimo turbamento che, per questo stato di cose, dovrà inevitabilmente avverarsi tanto nell'andamento della comunità quanto nella vita individuale di voi tutti, Padri e Fratelli Dilettissimi, chiamati in questi momenti a nuove prove ed a nuovi sacrifici. E nel nostro cuore sentiamo per voi tutto il compatimento di cui è capace l'affetto paterno; ma frattanto vi esortiamo a raddoppiare il vostro coraggio, considerando che la presente situazione, per quanto dolorosa, è tuttavia una promessa di bene nei disegni misteriosi della Divina Provvidenza, alla quale dobbiamo pienamente assoggettarci. *Scimus autem quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.*

E, rivolgendo la parola a quelli che la legge ha già chiamati al servizio militare, facciamo notare che ad essi si aprono nuove vie per maggiormente santificarsi, mentre si offrono nuove occasioni di praticare quelle virtù che hanno appreso in Religione:

l'*obbedienza*, col sottomettersi volentieri alla disciplina militare ed a' suoi necessari rigori;

la *mortificazione*, nel sopportare la privazione financo delle poche comodità permesse dalla nostra vita povera ed austera;

l'*abnegazione* ed il *sacrificio di sè stessi*, poichè il dovere esige in questi momenti il dono di tutta l'attività e forse di tutto il sangue.

L'Apostolo S. Paolo, guardando il soldato romano posto a custodirlo nella sua prigione, prende animo a descrivere l'armatura mistica del cristiano: *State ergo succincti lumbos vestros in veritate, induti loricam justitiae et calceati pedes in praeparatione Evangelii pacis; in omnibus sumentes scutum fidei. Et galeam salutis assumite et gladium spiritus* (Ephes. VI, 14-19). Così ancor voi, Dilettissimi Figli, considerate con gli occhi della fede la milizia alla quale siete chiamati; milizia che è nobile per sè, ma che voi dovrete rendere ancor più nobile per i sentimenti che ecciterete nell'intimo del vostro cuore. In tal modo ciascun di voi sarà il *bonus miles Christi*, di cui parla il medesimo Apostolo (Tim., II, 3).

Le forze che finora avete impegnate per restar fedeli ai vostri obblighi religiosi, ne siamo sicuri, le impiegherete al compimento di nuovi doveri; e, fidando in Dio, vedrete in voi risorgere nuove forze, poichè, al dir del profeta, *qui sperant in Domino mutabunt fortitudinem* (Isai., XL, 31). Sentirete moltiplicarsi le vostre energie con l'insorgere di nuovi bisogni; vedrete quasi trasformarsi il vostro coraggio, secondo le varie opere alle quali dovrete applicarvi.

Cappellani Militari o della Croce Rossa, voi avrete il segreto di ravvicinare le anime a Dio, di confortare, con i Sacramenti della S. Religione, i combattenti, di accogliere nel nome di Dio il sacrificio che si fa della vita per il bene della patria.

Infermieri nelle Compagnie di Sanità e negli ospedali, non mancherà a voi la premura quasi materna nel prestar soccorso ai feriti e sollevare, insieme alle sofferenze del corpo, quelle delle anime.

Soldati sul campo di battaglia, voi sarete di esempio ai compagni e mostrerete come il soldato cristiano sappia viver fedele a Dio e dare generosamente il suo sangue.

Voi tutti, insomma, chiamati a questi alti doveri, compirete da eroi la vostra missione, se fiderete nel Signore; se a Lui ricorrerete con la preghiera fervida e costante; se vi manterrete fermi nella vostra vocazione religiosa; se vi mostrerete degni della vostra dignità sacerdotale; se, attraverso tutti gli ostacoli, saprete mantenere il vostro programma di vita, espresso nelle parole che S. Paolo rivolgeva ai Filippesi (IV, 8): *De caetero, fratres, quaecumque sunt vera, quaecumque pudica, quaecumque justa, quaecumque sancta, quaecumque amabilia, quaecumque bonae famae, si qua virtus, si qua laus disciplinae, haec cogitate.*

Da parte Nostra, volendo essere presenti a tutti in questi giorni di prove, raccomandiamo ai M. RR. PP. Provinciali di tenerci informati del numero dei Religiosi richiamati, e di trasmetterci, data occasione, le notizie che avranno di loro.

Esortiamo infine i nostri amatissimi Padri e Fratelli a praticare gli esercizi di pietà e i digiuni raccomandati dal Sommo Pontefice, ed a moltiplicare le loro preghiere, perchè il Signore voglia abbreviare i giorni del dolore per donare alla S. Chiesa, all'Ordine nostro, alle Nazioni tutte, una nuova èra di prosperità e di pace.

Con l'animo amareggiato, ma pieno di speranze, Noi vi benediciamo nel nome di Dio e del Serafico Padre.

Roma, Curia Generalizia, 30 maggio 1915.

Aff.mo in G. C.
Fr. Venanzio de Lisle-en-Rigault,
O. M. Cap. M. G.

Il "Lyceum" per i nostri soldati

Il « Lyceum » femminile che, come già dicemmo, si sta occupando attivamente per raccogliere libri e riviste da distribuire negli ospedali agli ufficiali e ai soldati feriti rivolge un nuovo caldo appello ai privati, ai giornali, ai Circoli di cultura, alle biblioteche perchè concorrano alla bella e utile iniziativa. I libri e le riviste debbono essere inviati alla sede del Lyceum (via del Parlamento 9) di dove verranno distribuiti direttamente ai diversi ospedali.

L'Hôtel Royal di Viareggio

Quest'ottimo Hôtel pur conservando il massimo *comfort* praticherà speciali facilitazioni per lunghi soggiorni e per famiglie.

Un vero albergo moderno a Montecatini

è l'*Hôtel Terminus*, che pratica prezzi modici ed ha una direzione sanitaria interna. La cucina è omogenea alla cura.

Bracciali "turchini" e bracciali "bianchi"

Poichè abbiamo parecchie volte, in questi ultimissimi giorni, udito interrogare sul significato dei distintivi « turchini » e « bianchi » apposti al braccio sinistro di « borghesi » crediamo utile appagare la legittima curiosità del pubblico.

Il bracciale « turchino » indica il « ferroviere » che in base al « Modello 5 » presta servizio militare pur continuando a fare il « ferroviere ». E ve ne sono di due categorie: quella — diremo così — amministrativa — che veste in borghese; e quella « viaggiante » in uniforme regolamentare col bracciale turchino e stellette al bavero.

In quanto ai bracciali « bianchi » essi rappresentano la indicazione dei richiamati di « terza categoria non istruiti », che si sono presentati ai rispettivi Distretti militari ed attendono di essere vestiti della gloriosa uniforme.

L'Hotel Pension Cargill

a Roma, in via Collina (quartiere Ludovisi) situato in una magnifica posizione, offre tutto il completo *comfort* a prezzi modicissimi.

Spie al sicuro

Abbiamo da Albano:

Ieri ha avuto luogo in questa pretura il processo contro un tal Mikajlo Omiloy di anni 56, cittadino austriaco della Galizia. Egli fu arrestato dal brigadiere De Angelis, dei carabinieri di Anzio, al km. 25 della linea Cecchina-Anzio. Dalle carte, risultava che l'Omiloy era stato già imprigionato in Francia nel 1907 e nel 1913.

Nell'interrogatorio questo giudice, avv. Dattilo, si è giovato come interprete del confessore delle monache polacche qui residenti. L'arrestato ha dichiarato di essere venuto in Italia per procurarsi da vivere. Poichè però nulla è risultato a suo carico che si tratti realmente di una spia, il giudice ha condannato l'Omiloy alla sola contravvenzione in base all'art. 5 della Legge per la tutela delle strade ferrate, scontata la pena, sarà consegnato all'autorità di P. S., che in ogni modo non farà male a tenerlo ben d'occhio.

Per i richiamati

Pro Quartieri San Paolo e San Saba. — Per iniziativa del Comitato pro miglioramento economico e morale del Testaccio, ha avuto luogo una riunione dei rappresentanti delle Associazioni economiche del quartiere e dei Comitati pro quartiere S. Paolo San Saba. Dai sigg. Curti, Milla, Galloni, Mariani, furono presentate petizioni di numerosi inquilini dell'Istituto Romano di Beni Stabili, dell'Istituto delle case popolari, della Cassa di Risparmio, per ottenere l'abolizione delle quote d'affitto durante il periodo della guerra. Fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « I Comitati pro miglioramento dei quartieri San Paolo, San Saba e Testaccio; considerate le difficili condizioni finanziarie in cui versano le famiglie operaie dei tre quartieri; considerato che numerose sono le famiglie stesse rimaste prive del loro capo, richiamato sotto le armi a difesa della patria; fanno voti, che l'on. Prefetto e l'on. sindaco, interpreti dei desiderati delle classi proletarie dei tre quartieri, ottengano dall'Istituto Romano dei Beni Stabili, dall'Istituto delle Case Popolari, dalla Cassa di Risparmio, che vengano esonerate dal pagamento delle quote d'affitto per tutta la durata della guerra, le famiglie operaie, particolarmente quelle che hanno il loro capo sotto le armi e che prive di qualsiasi cespite di entrata, traggono il loro sostentamento unicamente dal sussidio dello Stato ».

La « Fiat ». — Il Consiglio di Amministrazione della « Fiat » ha deliberato di corrispondere agli impiegati richiamati sotto le armi in servizio presso la società da almeno sei mesi l'intero stipendio per i primi tre mesi della guerra, riservandosi di riprendere in esame la questione nell'interesse degli impiegati stessi nel caso che la guerra dovesse prolungarsi oltre il 31 agosto.

Tutti gli impiegati richiamati, quantunque licenziati per ragione di ordine amministrativo, saranno nuovamente assunti in servizio alla fine del loro servizio militare.

Alle famiglie disagiate degli operai richiamati, in servizio presso la fabbrica da almeno tre mesi, lo stesso Consiglio ha deliberato di corrispondere per la durata della guerra e fino ad epoca da stabilirsi, in aggiunta ai sussidi governativi: a una indennità giornaliera di L. 1 a favore della moglie convivente; b) una indennità giornaliera di L. 0,50 a favore di ogni figlio minore di anni quindici.

Educatorio del Testaccio. — L'Educatorio Roma, annesso alla Scuola comunale del Testaccio, per venire in aiuto delle famiglie dei richiamati, ha stabilito di raccogliere nelle proprie sezioni, i figli dei richiamati stessi dai 3 ai 12 anni, anche se provenienti da asili e da scuole private. Le iscrizioni si ricevono tutti i giorni dalle 8 del mattino alle 6 di sera presso la segreteria dell'istituto in via Marmorata, 82.

La Società Birra Peroni. — Il Consiglio di Amministrazione della Soc. An. Birra Peroni, ghiaccio e magazzini frigoriferi con Sede in Roma, ha deliberato: 1) di versare L. 1500 alla Croce Rossa e altre L. 1500 al Comitato Romano della Mobilitazione Civile, destinandole alle famiglie dei richiamati; 2) di provvedere per tutta la durata della guerra alle famiglie bisognose dei suoi impiegati richiamati, in relazione allo stipendio e allo stato di famiglia dei medesimi; 3) di provvedere per tutta la durata della guerra a tutte le famiglie degli operai richiamati, assunti in servizio prima del 31 dicembre 1914.

La misura del soccorso per dette famiglie è quella concessa attualmente dallo Stato.

A tutti verrà conservato il posto.

Nobili iniziative

I funzionari delle Ferrovie dello Stato. — Il Comitato Centrale dell'Unione tra i funzionari delle Ferrovie dello Stato, sicuro dell'elevato spirito patriottico dei funzionari, ha deliberato nella seduta di ieri sera di iniziare immediatamente tra di essi la sottoscrizione a favore delle famiglie dei richiamati facendo caldo appello ai vari Comitati Sezionali. Intanto l'Unione ha aperto la sottoscrizione a tale scopo con la somma di L. 1000. Indi si sono esaminate le richieste di molti soci che vorrebbero essere dichiarati « disponibili » agli effetti del servizio militare e si è deciso di rinnovare pratiche presso l'on. Direttore Generale ed il Ministero della Guerra acciò quei desiderii siano possibilmente esauditi e non si usi un ingiusto trattamento economico proprio per quelli che cedono a così nobili impulsi dell'animo. Infine il Presidente, ricordando l'encomio del Re e del Governo per la sapiente organizzazione ferroviaria, affermò con orgoglio come nella grande ora della Patria, per virtù dei dirigenti e per la collaborazione di tutto il personale, l'esercizio ferroviario abbia pienamente corrisposto alle aspettative del Paese ed alle supreme necessità nazionali.

L'opera delle Unioni Professionali Femminili. — La signorina Giuseppina Scanni, segretaria generale delle U. P. F. con sede in P. San Nicola da Tolentino, 27, ha lanciato alle sue organizzate di Roma un nobile appello col quale le incita a prestar l'opera loro ove l'elemento maschile mancasse o fosse scarso, per cooperare anch'esse al mantenimento del ritmo regolare e fecondo della vita civile.

I sigari ai soldati. — Il Comitato Nazionale pei sigari ai soldati combattenti presieduto dal Principe Pietro Lanza di Scalea ha iniziato il lavoro di organizzazione nelle singole città e sta prendendo accordi con le Autorità per il coordinamento dell'azione e della propaganda.

E' stato riconosciuto necessario accentrare in un Comitato unico le varie lodevoli iniziative private sorte al medesimo scopo per poter disciplinare in modo equo e razionale la distribuzione ai soldati combattenti. E poichè i prelevamenti dei sigari e delle sigarette — ad evitare ogni pericolo — sarà direttamente fatto ai vari depositi regi prossimi alla frontiera per opera della stessa autorità militare con tariffe speciali ridotte, il Comitato ha determinato di chiedere al pubblico «soltanto» contribuzioni in denaro.

Le offerte dovranno essere esclusivamente indirizzate alla Presidenza della « Pro Italia » in Roma, via Colonna 52 p. p.

* * *

La Ditta Augusto Salvadori di Roma, iniziatrice dell'offerta di sigari ai nostri soldati combattenti, ha consegnato oggi al comando militare della Stazione di Roma, una prima cassa contenente circa 3000 sigari e 2000 sigarette, raccolte con le oblazioni della cittadinanza romana. Il Comando ne curerà l'invio là dove se ne riconosca il maggior bisogno. La prossima spedizione verrà fatta entro la corrente quindicina e si spera che essa raggiunga un maggior quantitativo di sigari, tanto più che domenica prossima, Festa dello Statuto, la Ditta Salvadori ha organizzato una passeggiata con l'automobile percorrendo le principali vie della Capitale onde raccogliere altre offerte.

Alla « Michelangelo Buonarroti ». — Cominciando i lavori per la sessione estiva di esami alla Scuola Tecnica « Michelangelo Buonarroti » prima che si aprisse la seduta il decano dei professori prof. Marcucci prese la parola per inviare un caldo e fervido augurio di vittoria al glorioso esercito italiano e per invitare i professori a prestare in ogni modo la loro opera a servizio della patria. Parlò quindi il prof. Borsa, e con voce commossa mandò un nobile ed elevato saluto ai colleghi, che al fronte, già combattono contro il nemico atavico, e a quelli che fra poco li raggiungeranno.

Ad essi rispose il direttore cav. prof. Enrico Vecchi, manifestando la sua compiacenza per i nobili sentimenti da cui erano animati i professori e per quanto la Scuola aveva già fatto e continuerebbe a fare per mostrarsi all'altezza della sua funzione.

Ringraziò in modo speciale la professoressa sig. Lina Corini e il vice-direttore prof. Giuseppe Silvestri per il valido ed efficace aiuto prestato da cui nel distribuire il francobollo per l'Opera del soldo quotidiano. Sono stati infatti nella sola scuola distribuiti circa 6000 francobolli, e raccolte oltre 300 lire.

E' un bell'esempio, che speriamo sarà presto imitato da tutte le scuole d'Italia.

Pei feriti in guerra. — L'Istituto di Fondi Rustici, per mezzo del suo direttore generale cav. ing. Francesco Anselmi, ha posto gratuitamente a disposizione del Ministro della Guerra, per tutta la durata della campagna, due ville in Toscana che per la ridente e salubre posizione, la vastità dei locali, la facilità delle comunicazioni e la vicinanza a Firenze e a Pisa, si prestano moltissimo per l'impianto di ospedali militari o di infermerie per la convalescenza dei soldati feriti o ammalati in guerra.

I TEATRI

Al NAZIONALE. — Ricordiamo che stasera si dà la prima della *Fedora* che, interpretata da valenti artisti e diretta dal bravo maestro Ferraresi, otterrà certamente l'alto plauso del pubblico romano.

Domani sera la *Fedora* si replicherà: di giorno, intanto, replica del *Barbiere di Siviglia* con Enrica Graziani e il basso comico Trevisan.

Al QUIRINO. — Ottocento o novecento studenti universitari gremivano iersera il *Quirino*: e di essi la maggior parte recavano al braccio una fascia con l'iscrizione « Distretto militare ». Erano i bravi volontari. Lo spettacolo era appunto in loro onore, e riuscì una solenne manifestazione di giovanile bello entusiasmo patriottico.

Fu, quella di ieri al « Quirino », una serata di delirio. Tutta quella balda giovinezza vibrava di sentimento patrio; in tutti era la bella febbre di chi parte per compiere il più sacro e nobile dei doveri.

Naturalmente, si suonarono e cantarono inni patriottici, si acclamò il Re, l'esercito e le terre irredente, e si inneggiò alla vittoria. Uno studente, salito sullo scanno del direttore d'orchestra, diresse con foga gli inni; un altro cantò con forza e sentimento la vecchia canzone *La bandiera*; un terzo pronunziò un breve discorso.

La festeggiata della serata fu naturalmente la simpatica e brava artista triestina Carmen Di San Giusto, che fu portata dagli studenti in trionfo sulla scena, circondata da bandiere italiane e di Trieste.

I tre atti di *Cinema-Star* divertirono un mondo l'uditorio. Stasera questa replica del *Cosacco*.

Al COSTANZI. — Stasera la Compagnia diretta da Ignazio Mascalchi darà un'altra replica del dramma *Silvio Pellico e i martiri del 1821*.

Dopo il secondo atto il Mascalchi dirà la bella lirica *La frontiera*, scritta dal collega Fausto M. Martini nei primi mesi della guerra europea.

Al VALLE. — Stasera 5ª replica dell'*Aiglon*. Domani unica recita diurna di gala con l'ultima replica de *L'Aiglon*. Lunedì *Romanticismo*, e quanto prima grande serata pro monumento a Guglielmo Oberdan in Trieste, nella quale dirà brevi parole commemorative l'on. Marchesano. Inoltre si rappresenterà il 1° atto di *Celeste* di Marenco — il 1° atto di *Goffredo Mameli* di Lucio d'Ambra e Lapparini, e il 1° atto di *Romanticismo* di G. Rovetta.

All'ADRIANO — L'operetta *La Principessa dei dollari* fu accolta ieri sera assai lietamente. Ne va data lode alla compagnia Gattini-Angelini, che la mise in scena con grande sfarzo e che l'interpretò benissimo.

Si distinsero la signora Gattini, che confermò il suo valore di attrice e cantante nella parte di « Alice Couder », l'Alessandrini, un tenore dotato di bella voce, la Rubeis, un'ottima caratterista, la Teheran, il Guidi ed il Trucchi, sempre comicissimo. Tutti gli artisti ebbero molte chiamate al proscenio.

Stasera *Il soldato valoroso*. Domani di giorno *Il soldato valoroso*, di sera *La signorina del cinematografo*.

All'ARGENTINA. - Da domani, per alcuni giorni ancora, la Compagnia diretta da Gioacchino Grassi, riprende il corso delle recite. Il Grassi ha già provveduto degnamente alla sostituzione di alcuni elementi che date le circostanze dell'attuale momento hanno creduto di allontanarsi.

SPETTACOLI del 5 Giugno

ADRIANO — Compagnia di operette Gattini-Angelini — Ore 21: *Il soldato valoroso*.
NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Fedora*.
VALLE — Compagnia drammatica Bertie Varini — Ore 21: *L'Aiglon*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin e Varietà*.
MARGHERITA (Salone) — Primario teatro di varietà — Spettacolo ore 21,30.
UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

Corso dimostrativo di profilassi contro le malattie infettive

Quest'oggi, nell'Istituto d'igiene della R.a Università ha avuto termine il corso di conferenze dimostrative di profilassi contro le malattie infettive che, per incarico della Direzione generale di Sanità pubblica, è stato tenuto dal *prof.* Sanarelli, direttore dell'Istituto suddetto.

Le importanti conferenze del prof. Sanarelli sono state seguite, tutti i giorni, con ammirevole assiduità da un numero rilevante di medici pratici, accorsi d'ogni parte della provincia di Roma.

Lo scopo di questo corso accelerato era infatti quello di portare alla conoscenza dei sanitari le più recenti conquiste ed i metodi più razionali riguardanti le cause dei morbi contagiosi ed epidemici e la difesa contro di essi.

Il cómpito è stato assolto in una serie di conferenze dimostrative, tenute con la consueta efficacia dal direttore dell'Istituto on. Sanarelli, il quale alla chiusura del corso è stato oggetto da parte dei numerosi frequentatori di una calorosa e ben meritata ovazione.

Maria Tarnowska racconta...

"Dimenticare ed essere dimenticata"

TRANI, 5.

Maria Tarnowska era ad attendermi in piedi.

Appena entrato ella mi ha teso la mano e mi ha detto: «Gli amici dei miei amici, sono i miei amici» poi si è seduta accennandomi cortesemente una sedia.

Mi trovavo finalmente dinanzi alla donna fatale che ad un tratto sembrò riempire di sè e della sua vita la cronaca italiana ed estera, che passò attraverso il calvario di ogni invettiva e di ogni ingiuria, attraverso i fanatici entusiasmi di esseri attratti dal suo irresistibile fascino. Ma quando Maria Tarnowska cominciò a parlare con la sua voce dolce scandendo quasi le sillabe del nostro idioma, mentre gli occhi intelligenti sembravano accompagnare la parola, ella mi apparve una figura dolorante di donna trasognata, una donna misteriosa, dalla mente perseguente chi sa quale lontana teoria di ricordi dolorosi, di episodi nostalgici della sua vita tormentata.

« Sono a sua disposizione — mi dice — ho fatto una eccezione per lei, ma non vorrei vedere e non vorrò vedere altri giornalisti e accordare altre interviste. I giornalisti infatti sono stati crudeli con me: già sono stati un po' tutti crudeli con me, ed io ho dovuto soffrire sempre, sin dagli anni in cui più bella avrebbe dovuta essere la mia vita.

« Che cosa essi non mi hanno fatto dire? Mi han persino fatta suicidare; ed io non so — soggiunse sorridendo — se in questo momento io sia viva o morta...

« E anche le scrittrici non mi hanno trattata bene «Rossana» mi è stata contraria, e Annie Vivanti, col suo romanzo «Circe» mentre ha preteso di tessere la mia vita, non è riuscita che a farmi del male, molto male.

Le domando qualcosa sul romanzo cui ella ha accennato:

— Che vuol che le dica? Annie Vivanti venne da me col mio padre e s'intrattenne meco, come alla ora si trattiene, volle anzi degli appunti da me, ed io non ebbi difficoltà a concederglieli. Ma diffidavo della scrittrice: ed avevo ragione. Nel libro vi sono delle gravi inesattezze e apparivo ai lettori come l'assassina di mia madre, della mia povera madre e si parla di me, di mio padre, dei miei figli con molta leggerezza e senza che si sia compresa la psicologia di noialtri russi.

« Ho due figli — continua la contessa Tarnowska, commovendosi — un maschietto che non vedo da quando aveva nove anni: ora ne ha 16, si trova all'Accademia militare e vive con mio marito; e una bambina, di quattordici anni, che vive con mia cognata. Essi mi debbono amare perchè mi hanno scritto sempre e non le dico quanto io desideri riabbracciarli.

— Al suo ritorno in patria tornerà a ricostituire la sua famiglia?

— E perchè? Ormai i miei figli sono grandi e solo se fossero stati piccini vi sarebbe stata una ragione per unirmi a mio marito. Ma nelle condizioni attuali io non lo farò mai, sebbene egli mi tenga ancora legata e non voglia concedermi il divorzio. Se lo avesse fatto, forse tutta la tragedia da cui sono stata travolta, non sarebbe avvenuta, perchè io avrei sposato il povero Kamarowsky, che amavo tanto.

Le domando se vuol dirmi qualcosa intorno alla tragedia di cui ella fu protagonista: i suoi occhi mi fissano e sembrano brillare d'una luce strana:

— Non so come sia scoppiata — mi dice — e perchè sia scoppiata; so solo che fui chiamata dal morente, e mentre mi accingevo a soddisfare al suo desiderio, a Vienna, fui arrestata.

— Ma il Naumoff — le domando — l'amava?

— Non lo so; forse egli mi amava, ma io ero indifferente. — E tace, come a mettere termine a questa dolorosa rievocazione del periodo più terribile della sua esistenza.

Le domando qualche impressione sua sull'Italia.

— Dell'Italia ho avuto sempre una bella impressione. Ricordo quando arrivai a Trani: essa mi apparve come una città araba, tutta linda e pulita, bianca. Nella casa di pena di Trani, dove ho trovato cuori che han saputo lenire in parte l'angoscia che gravava sul mio animo, ho trovato la vera calma e la vera tranquillità di cui avevo tanto bisogno. Mi è sembrato di vivere in esilio, sebbene un pensiero tormentoso mi assaliva ad ogni istante: la convinzione, dirò meglio, l'ossessione di morire in carcere!

« Quando sarò lontana dal vostro paese amerò ancora l'Italia attraverso i suoi scrittori, attraverso l'arte sua e la sua musica...

« Il mio scrittore italiano preferito — ha detto la Tarnowska in seguito ad una mia domanda — è il De Amicis; leggendolo l'anima sembra riposarsi: mi piace anche il Rovetta e il Fogazzaro; non così il D'Annunzio, quantunque ora, leggendo il suo ultimo discorso, cominci anche egli a piacermi.

« Per la musica amo il vecchio repertorio; le opere moderne hanno un non so che di morboso che lascia l'anima insoddisfatta. Forse ciò avviene perchè io mi sento molto vecchia, come se ottanta anni pesassero sulla mia vita. E invece — aggiunse — non ne ho che trentasei — ed ha una cadenza accorata nella voce, e una espressione dolorosa nel viso.

— E che cosa pensa di fare? — chiedo.

— Subito non posso tornare in Russia. Oh sapesse come anelo di rivederla, la mia patria: vorrei poterne baciare il suolo un'altra volta, e poi morire.

« Ma la guerra attuale me lo impedisce: resterò quindi in Italia e quando potrò tornare in Russia mi dedicherò tutta all'affetto dei miei figli e a quello di mio padre. Mio padre — ella dice animandosi e commovendosi come non mai — quanto mi ha amato e mi ama quel santo uomo! Mi scriveva sempre sempre per farmisi sentire vicino; ed è venuto a Trani, venticinque o ventisei volte, anche con la convinzione di non potermi vedere, pur di respirare la stessa aria respirata da me...

— Quali i suoi propositi per l'avvenire, dunque?

— Nessuno — risponde — voglio vivere nella pace e nella tranquillità per dare un po' di tregua a questa mia povera anima, tanto calpestata da tutti. Dimenticare ed essere dimenticata, ecco il mio nuovo proposito.

E pronunciando queste ultime parole la contessa Tarnowska si alza, come per ammonirmi che il colloquio non può durare più oltre. Io comprendo e ringrazio: e la conversazione è finita.

VINCENZO DI GAUDA.

Ferravilla in gravi condizioni

MILANO, 4.

Lo stato di salute di Edoardo Ferravilla è assai grave; ieri vi fu un allarme: si credeva che fosse giunta la fine; ma invece l'infermo superò la crisi.

Il medico però non nasconde serie preoccupazioni.

I naufraghi del "Leon Gambetta" rimpatriano

SIRACUSA, 5, ore 10.5.

I 137 naufraghi del *Leone Gambetta*, che vennero ricoverati in questa caserma Stayla, si sono imbarcati su di una nave francese venuta qui espressamente. Essi saranno ricondotti in patria.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La posta ai soldati

La mobilitazione comporta un così brusco spostamento di servizi che non deve meravigliare se produce inconvenienti anche persistenti. L'Italia, entrando in guerra, ha potuto evitare la sospensione del servizio ferroviario, mentre persino in Germania esso ha subito lunghe interruzioni e in certe regioni prossime alla frontiera paralisi permanenti; ma era materialmente impossibile evitare anche da noi che il passaggio del servizio postale dalla normalità allo stato di guerra avvenisse senza gravi perturbazioni.

Ed ecco perchè.

Finchè è stata indetta con manifesto la mobilitazione, la posta ha funzionato in modo normale. La macchina dell'esercito si andava lentamente caricando, ma non era ancora in moto, ed ai militari si scriveva regolarmente dove erano accantonati. Disgraziatamente, era possibile a questo modo per il nemico di seguire gli spostamenti che determinavano lo schieramento strategico della vigilia, e se il sistema non si fosse cambiato appena era possibile farlo, cioè con la mobilitazione, le spie rimaste in Italia avrebbero potuto, attraverso la buona fede dei parenti dei militari, seguire passo passo l'organizzazione dell'avanzata.

Il Ministero delle Poste ha di conseguenza, lo stesso giorno 23, se non erriamo, affisso un manifesto che avvertiva dovessi d'ora innanzi spedire le lettere ai corpi e non alle località. Ma se le località sono fisse, i corpi non lo sono più appena cominciata la guerra, e perciò tutta l'organizzazione postale precedente doveva bruscamente trasformarsi ed adattarsi al nuovo stato di cose.

Attualmente tutte le lettere, milioni di lettere, che si dirigono al fronte, sono accentrate in una determinata località dove subiscono un primo smistamento per armate. Presso ogni armata, un ufficio centrale di carattere riservatissimo è informato quotidianamente della direzione presa da ogni corpo d'armata, e divide le lettere per corpi d'armata. Il corpo d'armata opera un nuovo smistamento per divisione, la divisione per le brigate, la brigata per i reggimenti.

Costituire ed avviare il servizio postale in tali condizioni, non è stato, si comprende, la più facile delle cose; e questo spiega come i nostri bravi soldati al fronte siano rimasti per tanto tempo privi di notizie famigliari. Ma ogni meccanismo funziona appena avviato, se è stato ben concepito; e il meccanismo postale di guerra è stato — a quanto ci è dato di sapere — ben concepito. Ciononostante non si deve sperare in una regolarità straordinaria della posta al campo. Finora le nostre [censura]

[censura] Immaginiamo da ciò quello che accadrà appena la guerra potrà diventare di manovra, e richiedere formidabili sbalzi in ogni direzione, sbalzi bruschi, mutevolissimi, di cui il comando in capo è informato appena sono compiuti, ma che possono richiedere cambiamenti appena compiuti. La posta in questo caso diventa un servizio secondario, e per quanto rappresenti il nutrimento spirituale, è ovvio e doveroso che i comandi si preoccupino prima di ogni altra cosa del nutrimento materiale e del munizionamento.

L'irregolarità della posta è dunque una conseguenza inevitabile della guerra, e si deve sopportarla con animo sereno, come uno dei tanti sacrifici che la guerra richiede.

Dal campo, infine, la posta partirebbe molto più spesso e perverrebbe nelle case ansiose molto prima, se i militari si uniformassero tutti alla raccomandazione di scrivere poche righe sulle cartoline che distribuiscono tutti i corpi e che viaggiano in franchigia. Le lettere invece devono essere aperte, lette, amputate di tutte le notizie di carattere militare che contengono, e arrivano di conseguenza con comodo... quando arrivano!

Per l'applicazione dell'amnistia

Il Guardasigilli, on. Orlando, ha inviato ai procuratori generali presso le Corti di appello la seguente circolare circa l'applicazione del decreto Luogotenenziale del 27 maggio 1915 recante amnistia per alcuni reati:

« Ad eliminare dubbi, dei quali è giunta notizia a questo Ministero, circa l'applicazione dell'amnistia concessa con decreto luogotenenziale del 27 corrente, è opportuno ricordare che, con l'esclusione cennata nel comma a dell'art. 1.o si son voluti eccettuare dalla presente amnistia, oltre i reati specificamente indicati negli articoli 1 e 2 del regio decreto d'amnistia 29 dicembre 1914, quelli commessi in occasione di sciopero, conflitto di lavoro, moti popolari, pubbliche dimostrazioni o tumulti, ove non ricorra l'ipotesi dell'art. 372, nn. 1 e 2 del Codice penale. L'esclusione si volle considerandosi chiuso il ciclo di certe manifestazioni collettive, verso le quali erasi voluto usar clemenza con la precedente amnistia; non sembrando opportuno, a così breve distanza di tempo, usar parità di trattamento a successive manifestazioni violente della stessa natura.

Ma si intenderebbe male lo spirito della sovrana clemenza, se dall'ambito di essa volessero escludersi non solo i reati commessi in occasione di violente manifestazioni collettive, ma quelli altresì occasionalmente determinati, o comunque connessi con incidenti di piazza, quando la poca gravità dell'azione della folla ed il carattere prevalente di tale azione, in rapporto all'espressione di tendenze sentimentali e politiche su argomenti, che negli ultimi tempi appassionarono gli animi, non permettano di riscontrare nel fatto quel carattere di tumulto popolare, che fu considerato come estremo d'inclusione nell'amnistia del 29 dicembre e come estremo di esclusione nell'amnistia del 27 maggio ».

Il Principe Luigi Napoleone

Secondo notizie che pubblicherà domani il *Giornale dei Lavori Pubblici*, il principe Luigi Napoleone avrebbe offerto la sua spada all'Italia nella guerra contro l'Austria. Ma ragioni delicate di riguardo verso la Repubblica francese avrebbero consigliato un cortese rifiuto.

I Bollettini

Militare

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Cesare, colonnello comandante legione Tripolitania, nominato comandante della legione Bari.

ARMA DI FANTERIA

Del Giudice, capitano, aiutante campo brigata Friuli, cessa di essere collocato fuori quadro — Decataldo, capitano 31 fanteria, De Candia id. 40 fanteria, collocati fuori quadro — Casolini, tenente 17 fanteria, Balena id. 17 id. — Fasoli, id. 18 id., Finzi ido. 79 id., Salvioni, sottotenente 67 id., Pirola, id. 1 bersaglieri, Rosati, tenente 25 fanteria, Pellegara, sottotenente 25 id., Interlandi, id. 25 id., Renola, id. 78 id., Gentili, id. 27 id., — Teutonico, id. 40 id., Di Falco, id. 16 id., trasferiti nel corpo di truppe coloniali dell'Eritrea.

ARMA DI CAVALLERIA

Bellotti, maggiore scuola di guerra, trasferito reggimento cavalleggeri di Foggia — Forlanini, tenente reggimento cavalleggeri di Roma cessa dalla carica di aiutante del gen. Caneva.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Guidotti, maggiore f. q., comandato 2 artiglieria pesante campale — Vacingo, capitano accademia militare, Ferraironi, id., collocati fuori quadro — Bianchi, id., destinato 24 artiglieria campagna — Malinverni, id., id., id. 26 id. — Polvani, id., comandato 2 artiglieria campagna.

Ai capitani d'artiglieria (ruolo combattente) e del corpo di stato maggiore inscritti nell'Annuario militare con anzianità al 30 settembre 1910 e fino a Fabbri Giacomo incluso, è conferita la qualifica di primo capitano.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE

Ufficiali di sussistenza

I seguenti capitani di sussistenza sono destinati come sotto:

Rumiano. Direzione commissariato I corpo armata (sezione Novara) — Visca, id. VIII id. — Scarpa, id. VI id. (sezione Venezia) — Biondi, id. I id. — Cogoli, id. IV id. (sezione Piacenza) — Arri, id II id. — Fedeli, id. IV id. sezione Piacenza) — Strini, Panificio Foligno — Bencini, Direzione commissariato II corpo armata — Pilardi, direzione di commissariato dell'XI corpo armata.

I seguenti maggiori di sussistenza sono collocati fuori quadro:

Oisner, consegnatario panificio Cornigliano Ligure — Cosa Pirani, consegnatario panificio Torino.

Magistratura

Marrone, vice pretore al 4.o mandamento di Palermo, è tramutato al 2.o mand. — Merra, vice pretore del 3.o mand. di Palermo, è tramutato al 4.o mand.

Il decreto col quale Spicacci, vice pretore a Muro Lucano, veniva sospeso dalle funzioni è revocato.

Sono accettate le dimissioni di La Marca da vice pretore di Palma Montechiaro.

Sono nominati vice pretori nel mandamento per ciascuno di essi indicato:

Billitti, nel mandamento di Trapani — Viscardi, id. di Norcia — Polese, id. di Acerenza — De Pilato, id. di Potenza — Melissari, 1.o id. di Parma — Lovera Di Maria, 5.o id. di Torino — Lombardi, id. di Diano Marina.

Aprile, presidente di sezione del trib. di Roma, è nominato consigliere della Corte di Appello di Roma — Grossi, presidente del tribunale di Viterbo, è nominato consigliere di Corte di Appello e destinato presid. del trib. di Roma — Pelloni, consigl. della Corte di Appello di Trani, è nominato presid. del trib. di Viterbo — Cosentino, consigl. della Corte di appello di Palermo, è destinato presid. di sezione del trib. di Palermo — Piazza, presid. di sezione del trib. di Palermo, è nominato consigliere della Corte di Appello di Palermo — Agnesa Virdis, presid. del trib. di Oristano, nominato consigliere della Corte di Appello di Cagliari dove non ancora ha assunto le funzioni, è richiamato al posto di presid. del trib. di Oristano — Carrelli, sostituto procuratore gen. a Catanzaro, è nominato procuratore del Re ad Avezzano — Martinelli, sostituto proc. gen. in Potenza, è confermato nell'aspettativa — Corelli Vittori, sostituto proc. gen. a Trani è confermato nell'aspettativa — Farlatti, proc. del Re ad Avezzano, è tramutato ad Udine — Fragano, proc. del Re a Palmi, è tramutato a Termini Imerese — Ricci, proc del Re a Orvieto, è collocato in aspettativa — La Nera, giudice a Viterbo, è nominato consigl. di Corte di Appello e destinato presid. di sez. del trib. di Bari — Falvella, sostituto proc. del Re a Salerno, è nominato proc. del Re a Palmi — D'Agostino, sostituto proc. del Re a Lecce, nominato proc. del Re a Reggio Calabria — Mercatelli, giudice a disposizione del Ministero degli Affari Esteri, nominato sostituto proc. gen. presso la sez. di Corte di Appello in Potenza continua nell'ufficio di console giudice in Alessandria d'Egitto — Resignani, sostituto proc. del Re a Milano, è nominato proc. del Re a Breno — Gentile, giudice a Catania, è incaricato dei giudizi di graduazione — Dattino, sostituto proc. del Re a Napoli, è applicato quale sostituto proc. gen. alla procura generale presso la sez. di Corte d'Appello di Potenza — Miglino, giudice a Milano, è tramutato a Torino — Dolci, giudice nel 2.o mand. di Bergamo, è tramutato al trib. di Bergamo — Ruggiero, pretore a Carovilli, è tramutato a Pignataro Maggiore — Costa, pretore a San Miniato, è tramutato a Sesto Fiorentino — Del Monego, pretore a Pressglie, è tramutato ad Este — Di Stefano, pretore ad Ormea, è tramutato a Revello — Mazzarella, pretore a Postiglione, è tramutato a Polla — Giudice, giudice a Milano, è nominato sostituto procuratore del Re a Catanzaro — Donadu, sostituto proc. del Re a Monteleone di Calabria, è nominato giudice a Milano — Nucci, sostituto proc. del Re ad Avellino, è collocato in aspettativa — Sellnce, sostituto proc. del Re, è confermato nella aspettativa — Consiglio, giudice in aspettativa, è richiamato in servizio al trib. di Bari — Campus-Campus, sostituto proc. del Re a Venezia, è tramutato a Lucera — Ferrara, giudice a Potenza, è tramutato a Cosenza — Tallarigo, sostituto proc. del Re a Messina, è nominato giudice a S. Maria Capua Vetere — Berardi, sostituto proc. del Re a Piacenza, è tramutato a Messina — Sacerdoti, giudice in aspettativa, è richiamato in servizio di pretore a Collagna — Carpenito, giudice a Campobasso, è tramutato al trib. di Salerno — Del Giudice, giudice a Breno, è tramutato a Campobasso — Macci giudice a Palmi, è tramutato a Milano — Bracci, uditore giudiziario a Pisa, è destinato vice pretore a Cividale.

Sono accettate le dimissioni di:

Marino, da vice pretore di S. Angelo a Fasanella.

Sono nominati vice pretori:

Fioretta, nel mandamento di Bardolino — Lagomaggiore, id. di Erba — Parisi, id. di Gioiosa.

Testa, vice pretore nel mandamento di Frigento, è sospeso dalle funzioni.

Onorificenze al valor civile

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica le seguenti onorificenze al valor civile.

MEDAGLIA D'ORO alla memoria del già commissario di pubblica sicurezza Miniagio, vittima del dovere, in occasione dei gravissimi tumulti popolari del giugno 1914 a Ravenna.

MEDAGLIA D'ARGENTO a Tarsi Vincenzo, vice brigadiere carabinieri reali — Zerbi Giuseppe Ferdinando, cantoniere ferroviario in Busto Arsizio — Spiagiari Emilio, — Cairo Giovanni, scolaro d'anni 12 — Omizzolo Ranieri, maresciallo maggiore carabinieri reali — Agresti Alberto, fattorino tramviario in Roma — Dell'Aquila Arturo, industriale — Mancinelli Scotti conte Carlo, r. console generale d'Italia — Alla memoria di Zandonà Aristide Sante, contadino, Vestenanuova (Verona) — Polato Alessandro, barcaiuolo, d'anni 17 di Stra — Ruffini Antonio, vigile urbano, in Venezia — Pellegatta, soldato artiglieria — Matarrelli Angelo, carabiniere reale — Alla memoria di Malloggi Guido, manovale ferroviario, Querceta Seravezza — Epifani Oronzo, guardia di città, Treviso — Bertello Giovanni, guardia municipale, Torino — Di Rocco Giuseppe, Roma — Alla memoria Narciso, operaio, Gavorrano Grosseto) — Piras Giovanni, brigadiere carabinieri reali — Alla memoria di Sterlini Gaetano, guardia di finanza — Gallina Eugenio, Crocetta Trevigiana (Treviso).

MEDAGLIA DI BRONZO: a Pellegrini Oreste, capostazione ferroviario, Borgo Panigale — Callaini Guido, sottotenente di cavalleria — Paolucci Giacomo, custode carcerario, Frosolone — Greco Giuseppe, falegname, Como — Bugliani Vittorio, guardia municipale, Forlì — Giuliani Gino, capomastro, Corsico — Osti Giovanni, scolaro di anni 12, Affori — Maggio Carmela, istitutrice e maestra; Alberti Ermelinda, convittrice, Napoli — Mariani Lorenzo, vetturino, Pisa — Panunzi Luigi, carabiniere, Roma — Di Fonzo Antonio, carabiniere, Roma — Zeppa Luigi, maresciallo guardie di città, Roma — Bulgarini Giov. Battista, maresciallo guardie di città, Roma — Becchi Pietro, guardia di città, Roma — Manzini Onorato, guardia municipale, Torino — Mussi dott. Federico, medico-chirurgo, Torino — Lolezzano Giovanni, guardia municipale, Torino — Pollastrini Guglielmo, brigadiere carabinieri, Torino — Guazzaroni Ernesto, guardia municipale, Todi — Capocetti Giuseppe, carabiniere reale, Norcia — Ricci Vincenzo, carabiniere reale, Norcia — Fares Romolo, farmacista, Norcia — Momentè Domenico, venditore ambulante, Motta di Livenza — Rossini Ettore, d'anni 10, Murano — Zandonà Daniele, contadino, Vestenanova — Becca Felice, studente d'anni 5, Imola — Remorini Gino, operaio Firenze — Aleati Giovanni, capostazione ferroviario, Borgomanero — Giuseppetti Giovanni, applicato di P. S., Albano Laziale — Piccolo Bruno, caporal maggiore di fanteria, Roma — Cataldo Gaetano, guardia di città, Roma — Troili Alfredo, guardia municipale, Roma — Paoli Spartaco, canestraro, Roma — Giordano Salvatore, guardia di città, Roma — Gioia Filippo, pescivendolo, Roma — Finestauri Alfredo, chauffeur, Roma — Anichini Vittorio, guardia municipale, Firenze — Subissati Paolo, vasaro, Barchi — Necito Michele, guardia di città, Palermo — Brachetti Angelo, carabiniere a piedi; Bianucci Olinto, id. id. id.; Panigada Giovanni, contadino, Villa Basilica — Piludu Celestino, carabiniere a cavallo, Roma — Donat dott. Giuseppe, capitano medico, Roma — Fraraccio Costanzo, Frosolone — Marchisio Secondo Giovanni, guardia municipale, Torino.

ATTESTATO DI PUBBLICA BENEMERENZA: Scarabello Angelo, bracciante, Anguillara Veneta — Cioni Giovanni di Pietro, Pisa — Panizza Giovanni, manovale nelle ferrovie dello Stato, Alessandria — Voglino Carlo, guardia di città, Torino — Malgioglio Francesco, guardia di città, Roma — Coranza Umberto, muratore, Roma — Ricciuti cav. Sulpizio, capostazione aggiunto, Sulmona — Spaini Miroclete, scolaro d'anni 15, Cremenaga — Berni Antonio, carabiniere reale, Roma — Cotronei dott. Tommaso, capitano medico, Napoli — Ghigi Enrico, impiegato, Roma — Garnero Attilio, maestro elementare, Saluzzo — Gallo Francesco, contadino, Avigliana — Berardi Damiano, guardia di città, Bologna — Cortsia Giacinto, portalettere rurale, Crocetta Trevigiana — Gallo Alessandro, guardia di città, Firenze.

Cinque frati arrestati a Bari

BARI, 5, ore 10.

Soltanto oggi è stato consentito ai giornalisti d'impossessarsi, per renderla di pubblica ragione, di una notizia che, se dovesse risultare fondata, sarebbe di una gravità eccezionale, dato il momento anormale che attraversiamo, e le persone che ne sarebbero coinvolte.

Sin dai primi giorni della dichiarazione di guerra tra l'Italia e l'Austria Ungheria, alla questura incominciarono a pervenire lettere anonime, secondo le quali dalle prime ore della sera, sino all'alba, si sarebbero fatte segnalazioni da una finestra del convento di S. Francesco da Paola sito in piazza Garibaldi, sopra la Chiesa omonima, e dove sino al mattino del due corrente alloggiavano, come i lettori apprenderanno da quel che segue, tre frati domenicani e due laici dello stesso Ordine.

La sera del primo giugno [censura] vide venire o credette di vedere fasci di luce da una finestra del suddetto convento.

L'ufficiale, giustamente impensierito, scese e con i soldati si recò alla dimora dei frati, per vedere chiaro nella cosa. Il signor Caloro bussò più volte al portone del convento, e solo dopo mezz'ora gli fu aperto: prima di entrare, lasciò alcuni soldati di sentinella, fuori, e subito chiese a colui, che andò ad aprire, quante persone in quel momento avevano ricovero nel convento. Gli fu risposto che erano tre, ma invece ne furono trovate sei. [censura]

Non ci è dato poter minutamente informare i lettori dell'esito della perquisizione operata dal tenente e di quelle che sino ad oggi sono seguite, perchè, per quanti sforzi siano stati fatti, ci è riuscito assolutamente impossibile sapere i particolari delle perquisizioni stesse, su cui le autorità, che hanno operato, mantengono il massimo ed il più impenetrabile riserbo.

Mentre nel convento si trovava l'ufficiale ed i soldati, in quei pressi passarono due funzionari di P. S. che, resi edotti del fatto, non mancarono di salire anche essi e di indagare per conto proprio. Quella sera stessa, in una stanza fu trovato un apparecchio cinematografico, una macchina fotografica, negative, lastre colorate, lettere, ecc., oggetti che furono tutti sequestrati. Su di un tavolo fu trovato aperto un atlante geografico e un pezzo di carta sul quale era stato scritto il bilancio della guerra e precisamente le perdite degli uomini di tutti gli Stati belligeranti, esclusa l'Italia; interrogati, i frati dissero che quegli appunti servivano per una pubblicazione cattolica, di cui già le prime dispense erano state date alla luce. Circa l'apparecchio cinematografico, essi dissero che da appena un mese l'avevano preso a nolo dal proprietario di un cinema della nostra città, che era nelle ore pomeridiane manovrato da un operatore del proprietario della macchina, per fare alcuni esperimenti su delle illustrazioni che dovevano servire per alcune conferenze scientifiche, letterarie, storiche, ecc., che i frati avrebbero dovuto tenere prossimamente a Bari ed in provincia. Sembra che l'apparecchio sia fornito della manovella girevole e che, secondo una prima perizia di un ingegnere, esso avrebbe potuto servire per gittare fasci di luce ad una grande distanza: bisogna anche tenere presente che il convento trovasi nel cuore della città e che alcune finestre del lo stesso dànno sul mare.

Tutti e sei gli abitatori del convento furono quella sera stessa condotti in questura, ove vennero chiusi in camera di sicurezza mentre ci pensò a far piantonare l'edificio [censura] te visitato.

I cinque frati che si chiamano Matteo Coniglione, Andrea Scognamiglio, Salvatore Fiorillo, Giovanni Cristofaro e Saverio di Cozza, furono l'altra sera tradotti nelle nostre carceri giudiziarie, dopo essere stati lungamente e separatamente interrogati: anche dei loro interrogatorii non siamo in grado, per le ragioni di cui sopra, di renderne edotti i nostri lettori.

Ieri ci fu una nuova e più minuziosa perquisizione e sappiamo che sono state sequestrate moltissime carte, fotografie e pubblicazioni pornografiche ed altri oggetti: è intenzione della autorità di far svuotare il cisternone, che trovasi nel convento, che è sempre piantonato da un agente, perchè si crede che i frati, al momento della sorpresa, e, dato il tempo che corse perchè aprissero l'uscio, abbiano potuto gettarvi documenti od apparecchi compromettenti.

La cittadinanza, appena apprese la grave accusa, che penderebbe a carico dei frati, si recò in massa al convento per fare giustizia sommaria dei disgraziati, i quali avrebbero certamente passato un brutto quarto d'ora se la forza non li avesse, dopo molti stenti, sottratti all'ira popolare.

Ci consta che i cinque frati sono stati deferiti al Tribunale di guerra, perchè la nostra città è fra le zone di guerra, e dovrà il tribunale di guerra approfondire le accuse loro rivolte e vagliare gl'indizi finora raccolti e che si potranno in seguito raccogliere.

Una epigrafe patriottica sul Duomo di Parma

PARMA, 5.

In occasione del *Corpus Domini* è stata affissa sulla porta centrale del nostro Duomo la seguente epigrafe:

« *Alla Patria — nel tempio del medio evo italico — che vide la gloria dei carrocci — e il tedesco in fuga — da Gesù in Sacramento — vittoria propiziano — i parmigiani.* »

Prigionieri austriaci ad Alessandria

ALESSANDRIA, 4.

Ieri, verso le ore 14, alla nostra stazione giunsero 90 prigionieri austriaci, fra essi due ufficiali, due aviatori. Furono fatti scendere in un prato sulla sponda sinistra del Tanaro, e portati alla vicina cittadella. Molta folla assistette alla sfilata. Uno dei prigionieri gridò: Viva l'Italia!

Un superstite del '66

PARMA, 5.

Un socio della « Società Veterani delle patrie battaglie » ha chiesto di essere arruolato volontario. E' questi il valoroso superstite Enrico Frati, di anni 67, che ha partecipato alla campagna del '66 meritandosi tre medaglie d'argento.

Con giovanile ardore, per il Re e per la Patria, ha chiesto d'essere mandato a combattere in prima linea.

Conto da regolare cogli austriaci!

MODENA, 5.

Un veterano che ha partecipato alle campagne del 1859, 1860 e 1866, il signor Leoni Bentivoglio, nativo di Forlì ma domiciliato qui a Modena e che malgrado i suoi 73 anni è ancora forte e robusto, è stato accettato come volontario ed ora partirà per combattere.

Il glorioso superstite sembra ringiovanito ed attende il momento di poter *regolare i suoi conti cogli austriaci!*

Un parto trigemino

Trento, Trieste, Italia!

VARESE, 4.

Si ha da Locate che la signora Maria Marazzini, maritata Cattaneo, ha dato felicemente alla luce due maschi e una femmina, tutti in buone condizioni.

I neonati furono battezzati coi nomi di Trento, Trieste, Italia.

Un superstite del "Turbine"

NOCERA INFERIORE, 4.

Il Ministero della Marina informa il nostro sindaco che il marinaio nocerino Genco Umberto, uno dei superstiti del cacciatorpediniere *Turbine*, si trova ricoverato all'ospedale di Brindisi in buone condizioni.

Lettere di soldati

Scrive questa lettera dalla frontiera Mario Spiga, figlio di un proprietario di Monserrato:

« Carissimi,

« Mi sgomenta il sapere che mammina sia impressionata per me. Non voglio assolutamente; perchè dalla sua tranquillità può dipendere la mia salvezza.

« Proprio oggi si è proclamata la mobilitazione generale ed io sono proprio contento che questa proclamazione sia finalmente avvenuta. Eravamo da un pezzo oppressi dall'ansia e la notizia di stamane ci ha sollevati e ci ha riempito di giubilo e di gioia.

La nostra batteria è già pronta per la partenza. Ancora non si sa dove andremo. Io sono tranquillo: tocca ora a voi essere sereni ed aspettare che gli eventi si compiano. E' un dovere impostoci dalla Nazione tutta per il nostro benessere.

Tutti dobbiamo cooperare con lealtà alla vittoria, perchè da questa guerra santa dovrà sorgere una nuova Italia, bella e forte e che saprà imporsi a qualsiasi altra Nazione.

Non vi meravigliate di vedermi così patriotta; no, io combatto con entusiasmo, e se dovessi morire, morrò per un fine alto, per raggiungere uno scopo, per il diritto delle genti.

I miei sentimenti patriottici si sono anche più sviluppati nel nuovo ambiente in cui vivo, e vado alla guerra con orgoglio e saprò fare il mio dovere.

Quindi tu, o mammina, non essere così debole, sappi comprendere l'importanza della causa che s'impone, e sii forte con te stessa e sii orgogliosa di aver dato all'Italia il tuo sangue, il tuo amore di madre. Sii superba del sacrificio che ti onora e ti fa grande.

Vi bacio forte.

Il vostro figlio
Mario. »

Lieve peggioramento nella malattia di Re Costantino

ATENE, 5.

La temperatura del Re è salita a 38.5. Tuttavia i medici non sono affatto inquieti. I medici tedeschi partiranno probabilmente domani.

Re Costantino e Venizelos

Il Re, rispondendo agli auguri inviatigli da Venizelos, così ha risposto:

« Vi ringrazio di cuore per i vostri calorosi auguri ».

Costantino Re ».

L'assemblea dell'Associazione fra le Società per azioni

Sotto la Presidenza del Senatore Esterle si riunì l'altro ieri in Roma l'annuale Assemblea dell'Associazione fra le Società Italiane per Azioni.

Ad onta della eccezionalità del momento, assai numerosa riuscì l'adunanza, alla quale parteciparono le rappresentanze delle nostre maggiori attività industriali.

Da prima fu, dopo ampie delucidazioni date dal Presidente, approvato alla unanimità il bilancio dell'esercizio 1914.

Il Direttore Generale dell'Associazione, Avv. Comm. Reyna, diede quindi lettura della Relazione sull'opera compiuta dall'Ente nell'u. s. anno.

La Relazione, che ebbe vivissime approvazioni, è sobria, documentata enumerazione di quanto si è fatto per adempiere al còmpito dell'Associazione: di tutelare i legittimi interessi, economici e giuridici, delle industrie in genere e delle sue associate. Non ci consente lo spazio di riassumere, anche sommariamente, quella enumerazione materiata soltanto di cifre e di dati positivi. Diremo soltanto che essa incomincia dall'esporre come l'Istituzione, abbia disciplinati i suoi uffici interni così da possedere organi adatti e pronti a soddisfare alle giuste esigenze delle sue consociate. Non ci consente lo spazio di riassumere l'autorità meritamente acquistata, l'organo sociale « Rivista mensile delle Società commerciali » di cui, infatti, è notevolmente aumentata la diffusione. L'Associazione ha pure trovato sussidio potente nella spontanea cooperazione di una parte importante della stampa quotidiana, giustamente sollecita di tutto quanto concerne il nostro sviluppo economico.

Venendo poi a discorrere più partitamente dell'opera svolta dall'Associazione sotto molteplici forme, la Relazione ricorda, fra l'altro, i vantaggi portati alle Associate dalla consulenza legale, i buoni risultati ottenuti dall'intervento del Sodalizio in alcune questioni di speciale importanza per le Società azionarie così nel campo economico come nel campo tributario; e particolarmente accenna agli studi compiuti ed all'azione esercitata per ottenere negli approvvigionamenti di Stato un'equa protezione all'industria nazionale, ecc.

Ma dove l'utilità dell'Associazione si è resa più manifesta, è nel periodo della guerra internazionale. Appare, infatti, dalla Relazione come dai primi giorni la sua Presidenza e la sua Direzione Generale si siano adoperate per attenuare i danni dell'industria, con attività multiforme e costante. Gli sforzi furono particolarmente diretti ad assistere il nostro commercio con l'estero: a questo scopo fino dal settembre scorso fu istituito un servizio apposito per provvedere alle Associate con bollettini giornalieri tutte le notizie che loro potevano loro giovare; fu inoltre assunto l'incarico di trattare, con piena autorizzazione dei competenti Ministeri, la difficile materia degli scambi, anzi dei baratti, internazionali resi necessari dalle condizioni eccezionalissime del mondo civile; si ebbe cura dell'inoltro dei carichi viaggianti, ottenendo felici risultati, e non si trascurò lo studio di tutto quanto poteva contribuire a rendere meno aspre e difficile le condizioni dei trasporti ferroviari e quelle portuarie.

Nè con tutto ciò rimase assorbita l'attività dell'Associazione nel decorso anno, giacchè questa si occupò con fervore anche di altre quistioni interessanti le sorti dell'industria, in ispecie per ottenere applicazione più conforme a giustizia alla legge che va sotto il nome di « equo trattamento ». E inoltre persistette efficacemente nella iniziativa presa per un'utile e ragionevole riforma nel regime legale delle Società per azioni; riforma che in parte, e temporaneamente, fu concessa.

A prova, del resto, dei risultati positivi conseguiti dall'Associazione sta il fatto che, pure in un periodo così tormentato, il numero delle sue aderenti salì a 277 e il capitale in essa rappresentato raggiungeva il 31 dicembre 1914 la somma di lire 2.311.570.987.

A concludere la Relazione, il Presidente Senatore Esterle, rendendosi interprete di quei sentimenti a cui l'Associazione si è costantemente inspirata, opportunamente proponeva un applauso all'Italia ed al Re: applauso che gli intervenuti ripeterono con unanime entusiasmo.

Dopo di che il comm. ing. Allievi, vice presidente dell'Associazione, riferiva brevemente sull'opera già compiuta dal Comitato Nazionale pel rinnovamento delle tariffe doganali e dei trattati di commercio. Quel Comitato — sorto nel seno dell'Associazione stessa — non ha creduto di sospendere, a cagione della guerra, i propri lavori; che anzi li ha continuati alacremente, raccogliendo larga copia di dati statistici che costituiscono un fecondo materiale di preparazione per il compimento dei suoi studi e del fine di utilità generale che si è proposto.

In seguito l'Assemblea esaminò alcuni dei problemi più urgenti nelle condizioni attuali, in ispecie quello del credito indispensabile per mantenere in vita, durante questo periodo di guerra, la produzione nazionale, evitando i gravissimi danni di possibili interruzioni.

Si concluse, dopo ampia discussione, col voto che il Consorzio testè istituito, accogliendo nella lettera e nello spirito le savie disposizioni dell'ultimo decreto regio, faciliti con ogni miglior mezzo le anticipazioni sulle merci e sui titoli industriali.

Fu anche stabilito che l'Assemblea possa essere convocata straordinariamente per deliberare sul concorso da darsi a quelle iniziative che riusciranno più efficacemente rispondenti alle eventualità cui, con forte animo, va incontro la Patria.

E la riunione così ebbe fine con un nuovo applauso augurale alle fortune d'Italia.

Fusione della Società Italiana di Credito Provinciale e della Società Bancaria Italiana colla Banca Italiana di Sconto.

Nelle sale dell'Associazione fra le Società Italiane per Azioni si è tenuta il 2 corr. l'Assemblea generale straordinaria degli Azionisti della Banca Italiana di Sconto per deliberare circa alla fusione della Società di Credito Provinciale e della Società Bancaria Italiana con la Banca suddetta.

Intervennero 43 Azionisti rappresentanti, in proprio e per delega, oltre i tre quarti del Capitale sociale della nuova Banca.

Il cav. Venzaghi, che fungeva da Presidente, lesse tra la generale attenzione la Relazione del Consiglio d'Amministrazione, che qui sotto riportiamo per esteso, le cui proposte furono tutte dall'Assemblea approvate all'unanimità.

Indi l'Assemblea stessa unanime acclamò a nuovi Consiglieri d'Amministrazione i signori cav. uff. Leo Rappaport e comm. Angelo Pogliani, alla cui geniale iniziativa ed al cui tenace volere si deve se questo nuovo Istituto italiano, di nome e di fatto, è oramai cosa compiuta.

L'Assemblea seduta stante volle attestare il suo affetto e la sua stima al comm. Pogliani rinnovando auguri di liete sorti al novello Istituto e al suo illustre Presidente Guglielmo Marconi, vanto e faro luminoso della nuova Italia.

Relazione del Consiglio d'Amministrazione

Signori Azionisti,

Fedeli al programma che ci avete tracciato quando, or sono sei mesi, con slancio che fu rivelazione di forza e di fede, creavate la Banca di Sconto, « italiana nei fini e nei metodi e destinata nel suo sviluppo successivo a raggiungere intorno a sè altre forze », noi vi abbiamo *oggi* convocati in Assemblea per proporre la fusione con la Società Italiana di Credito Provinciale e con la Società Bancaria Italiana.

La nostra riunione in quest'ora, in cui i destini di una più grande Italia, che fu sogno ed aspirazione di tanti anni, si vanno maturando, deve essere di grande compiacimento e di lieto auspicio. Voi che per geniale iniziativa di un uomo che seppe e volle, fondaste la nuova Banca, nel momento in cui più grave si ripercuoteva nei mercati la gravissima situazione politica europea, affermaste solennemente la vostra fiducia nei destini d'Italia.

Avete così voluto legare indissolubilmente le vostre sorti e la prosperità vostra all'avvenire della Nazione: e come essa è andata negli ultimi tempi perfezionando la sua preparazione ed oggi si trova lanciata nella bella lotta per la sua maggiore grandezza, così noi abbiamo maturato quel programma che solo in rapporto agli attuali momenti poteva aver pratica ed efficace attuazione e poteva mettere la nostra Banca in grado di iniziare la sua non inutile opera, per trovarsi pronta, dopo la pace, a prendere sui mercati internazionali quel posto che non le sarà negato se, come non dubitiamo, con l'aiuto e l'assistenza vostra, avrà saputo bene ed italianamente operare.

Dati gli scopi e gli intendimenti con i quali la nuova Banca fu fondata, non poteva nè doveva rimanere una Banca regionale; dato anzi il suo programma di istituto nazionale, doveva fin dal principio, e dentro il più breve termine, mettersi a contatto diretto con tutti i centri in cui pulsa e vibra la vita della Nazione, estendere la sua attività e avere rappresentanze in tutto il Regno.

A raggiungere questo scopo una sola via pratica, pronta e meno costosa, si presentava: quella di assorbire e di incorporare altri istituti di credito, che, pure avendo un'organizzazione perfezionata e completa, clientela sicura ed affezionata, il perturbamento dei mercati, conseguenza della immane conflagrazione europea, aveva limitato ed ostacolato nel loro sviluppo e nella loro attività. Così, dopo mature trattative, fu preparata e disposta la fusione con la Società Italiana di Credito Provinciale e la Società Bancaria Italiana.

A questi due organismi sani nella loro essenza, situati nei migliori centri industriali ed agricoli, bene visi e bene auspicati, poteva apparire consigliabile maggiore capitale azionario, dato lo sviluppo e la mole dei loro affari. E poichè in questo turbinoso periodo il capitale, estremamente timido e forse eccessivamente diffidente, non avrebbe probabilmente risposto all'appello, parve a noi, e parve ai dirigenti dei due istituti, che la loro fusione con la nostra Banca, che ha capitale liquido e libero da antichi legami, avrebbe con il vantaggio dei singoli azionisti, giovato al credito nazionale.

Questa fusione con la Società Italiana di Credito Provinciale e con la Società Bancaria Italiana, pensatamente voluta fin dal nascere della nuova Banca, ha da oggi, se voi approverete le nostre proposte, la sua pratica attuazione.

Ci affrettiamo ad assicurarvi che l'operazione sottoposta al vostro esame è intesa a riunire forze sane e vitali, attività rese severamente vagliate, operazioni ed affari bancari nel senso più rigoroso della parola.

I bilanci delle due Banche, sulla cui incorporazione voi dovete pronunciarvi, rispecchiano questo stato di cose sul quale insistiamo, anche perchè vogliamo che da voi sia allontanato il più lontano dubbio sulla convenienza dell'operazione, la quale (e la ripetizione non vi dolga) è intesa a riunire forze vitali e sane, e non già a fare salvataggi di cui le Banche da incorporare non avrebbero avuto bisogno, ed ai quali comunque non si sarebbe mai prestato il vostro Consiglio di Amministrazione.

Il Consiglio infatti, prima di venire agli accordi sui quali voi dovete deliberare, ha voluto procedere all'esame dei bilanci delle due Banche col maggiore scrupolo e con il più assoluto rigore.

I bilanci che oggi vi sono comunicati presentano le risultanze del nostro lavoro di cernita e di esame: nei rispettivi patrimoni delle due Banche, così come oggi sono ridotti, voi non trovate attività ed operazioni che abbiano comunque carattere di incaglio.

Le attività più gravose sono state stralciate ed apportate prima d'ora a due Società ben distinte, create dalle due Banche, e precisamente alla *Società Finanziaria ed Immobiliare Alto Milanese* per quanto riguarda le attività immobilizzate della Società Italiana di Credito Provinciale, e alla *Società Finanziaria in liquidazione* per quanto riguarda le attività immobilizzate della Società Bancaria Italiana.

Ma la prudenza del vostro Consiglio non si è arrestata qui. Ha considerato che per quanto rigore e scrupolo mettesse nel vagliare i patrimoni dei due Enti che la vostra Banca veniva ad assumere, non avrebbe potuto garantirsi contro quelle sorprese che, per quanto imprevedibili, non sono in modo assoluto da escludere, dati i momenti in cui l'operazione di fusione viene a compiersi e le estreme difficoltà di una valutazione sicura.

Ed ha perciò ottenuto che le due nuove Società di smobilizzo, ciascuna per le attività immobilizzate che le venivano apportate, garantissero con tutto il loro patrimonio e per un determinato periodo di tempo, il buon fine delle operazioni e degli affari che le due Banche venivano ad apportarci con le progettate fusioni.

E tale garanzia dovrà esserci prestata in modo esplicito e formale, prima di addivenire all'atto pubblico di fusione.

Il vostro Consiglio non si nasconde la necessità di proporzionare il capitale all'importanza degli affari che con la fusione la nuova Banca viene ad assumere. Epperò non appena eseguita la fusione e liberate per intero le attuali azioni, farà uso della facoltà riservatagli dall'atto costitutivo sociale portando il capitale a lire 70,000,000.

Chiariti così i concetti che hanno guidato il vostro Consiglio nel volere che, con la incorporazione dei due Istituti, la nostra Banca, acquistasse l'ampiezza e la solidità che devono essere condizione indispensabile per la sua attività anche iniziale e pel suo progressivo sviluppo, a noi non resta che osservare come in base ai bilanci delle due Banche, spetti ai rispettivi azionisti, e sempre quando voi approviate la proposta fusione, una nostra Azione per ogni 4 Azioni della Società Italiana di Credito Provinciale, ed una Azione ogni 8 Azioni della Società Bancaria Italiana, e su questa base sono stabiliti gli accordi che le due Banche da incorporare hanno già sanzionato nelle loro assemblee del 29 e del 31 dello scorso mese.

Pronti, a dare a voce quegli altri schiarimenti che vi compiacerete domandarci

noi concretiamo la nostra proposta nel seguente ordine del giorno che presentiamo alla vostra approvazione:

ORDINE DEL GIORNO

L'Assemblea, udite ed approvate le comunicazioni del Consiglio, vista la situazione bilancio della Banca chiusa, agli effetti dell'art. 194 Cod. Comm., al 20 maggio 1915, avuta comunicazione del bilancio dell'Esercizio 1914 e delle situazioni-bilanci agli effetti degli art. 194 Codice Comm. al 10 maggio 1915 della Società Italiana di Credito Provinciale ed al 25 maggio 1915 della Società Bancaria Italiana, che chiudono rispettivamente con le seguenti risultanze:

a) Società Italiana di Credito Provinciale.

Bilancio dell'esercizio 1914

Attivo	L. 217.809.164,68
Passivo	» 206.816.712,79
Utili netti	» 992.301,89
Riserve	» 10.000.000,—

Situazione-Bilancio al 10 maggio 1914

Attivo	L. 228.904.400,85
Passivo	» 227.685.836,33
Utili lordi	» 2.251.100,58
Spese generali	» 1.132.405,06

b) Società Bancaria Italiana.

Bilancio dell'Esercizio 1914

Attivo	L. 300.854.197,45
Passivo	» 300.639.104,78
Utili netti	» 215.092,67
Riserva	» 1.193.834,23

Situazione-Bilancio al 25 maggio 1915

Attivo	L. 250.018.046,62
Passivo	» 248.919.281,64
Utili netti	» 1.098.764,98

Delibera:

1.o di approvare la fusione della Società Italiana di Credito Provinciale e della Società Bancaria Italiana con la Banca Italiana di Sconto, mediante la incorporazione delle prime due Società nella terza, subordinatamente a che la « Società Finanziaria ed Immobiliare Alto Milanese » con sede in Busto Arsizio e la « Società Finanziaria di Liquidazioni » con sede in Milano garantiscano limitatamente ciascuna al proprio capitale per quelle delle attività che verranno apportate nella fusione, le quali non avessero avuto buon esito a tutto il 1916.

La Banca Italiana di Sconto assumerà tutti i diritti e gli obblighi delle due Società incorporate, anche se sorti posteriormente alla fusione, intendendosi riportati al 1.o gennaio 1915 gli effetti della fusione medesima, (escluse peraltro le partite di bilancio che siano già stralciate e le altre che eventualmente risultassero liquidate all'atto della fusione), impegnandosi conseguentemente la Banca Italiana di Sconto ad estinguere le passività delle due Società e rimanendo per contro immessa in tutte le attività delle stesse;

2.o di determinare le modalità delle fusioni nel modo seguente:

a) agli azionisti della Società Italiana di Credito Provinciale sarà data un'azione di nominali Lire 500 della Banca Italiana di Sconto con godimento dal 1.o gennaio 1915 per ogni 4 (quattro) Azioni delle numero 150.000 Azioni di nominali L. 100 della Società Italiana di Credito Provinciale da essi possedute;

b) agli azionisti della Società Bancaria Italiana sarà data un'Azione di nominali lire 500 della Banca Italiana di Sconto, con godimento dal 1.o gennaio 1915, per ogni otto Azioni delle numero 500.000 Azioni di nominali L. 100 della Società Bancaria Italiana da essi possedute;

3.o di conferire al Presidente Guglielmo Marconi, ed in sua assenza od impedimento al Consigliere cav. Achille Venzaghi, ogni e più ampio potere, per dar corso alla deliberata fusione, autorizzandoli conseguentemente a procedere alle dichiarazioni e pubblicazioni di cui all'art. 194 Cod. Comm., a stipulare in concorso dei delegati delle due Banche da incorporare l'atto pubblico di fusione, a rinunciare ad ipoteche legali, sollevare il conservatore delle ipoteche da ogni responsabilità e fare tutte le notifiche alle pubbliche Autorità ed a terzi in genere, che del caso, a proporre ed accettare i patti e le condizioni che ravvisino convenienti. Con dichiarazione di avere sino da ora per rato e valido il loro operato.

E ritenuto che in seguito alla fusione con la Società Italiana di Credito Provinciale e colla Società Bancaria Italiana il capitale sociale della Banca Italiana di Sconto resterà fissato in lire 65.000.000, diviso in N. 130.000 Azioni da lire 500 cadauna, modifica di conseguenza come sopra l'art. 4 dello Statuto sociale.

Le altre proposte iscritte all'ordine del giorno, sono conseguenze della progettata fusione, ed intese anche a meglio perfezionare qualche articolo dello Statuto: non richiedono quindi speciali delucidazioni, che occorrendo vi saranno peraltro fornite a voce.

In una prossima assemblea straordinaria sarete invitati ad aumentare ulteriormente il numero dei Consiglieri, per meglio proporzionare i vostri rappresentanti all'importanza dell'Istituto.

In tale occasione verranno adottati i provvedimenti riguardanti il Comitato centrale.

Solo vogliamo dirvi che il vostro Consiglio intende valersi della facoltà concessagli dall'art. 23 dello Statuto Sociale nominando il suo Presidente onorario e fissandogli una indennità adeguata alla carica: desidererebbe però che l'indicazione della nomina partisse da voi.

La necessità di provvedere alla nomina dell'Amministratore delegato richiede una vostra deliberazione anche a riguardo dei di lui emolumenti.

Signori Azionisti,

Questa nobile ora della vita nazionale impone a noi di riunire tutte le for[ze] nell'interesse della produzione e del credito. L'opera che oggi si compie è un passo utile: noi desideriamo di continuare per la stessa via e con gli stessi ideali e di spendere tutta l'attività nostra a servizio del commercio e dell'industria, per il vantaggio del paese. Ogni iniziativa destinata a dare la fiducia e ad aumentare il credito, modesta o grande ch'essa sia, deve in quest'ora considerarsi come altamente patriottica: ogni sforzo per dare al pubblico, la sicurezza e agevolare la produzione è un servizio reso alla Patria. E la sola aspirazione che noi abbiamo, è che la nostra opera, all'infuori di ogni inutile competizione, sia forza viva di unione e di progresso economico.

Tra gli «*Affari in corso*» che la Società Italiana di Credito Provinciale apporta alla Banca Italiana di Sconto, ve n'ha uno che per il suo significato morale occorre oggi ricordare.

L'Assemblea degli azionisti della Società Italiana di Credito Provinciale, fin dal marzo 1914, plaudendo alla proposta del suo Consiglio, deliberava di istituire una sua sede a Trieste. Era un voto che rispondeva alle innumerevoli richieste di coloro che in Trieste italiana lottavano per conservare la italianità delle coscienze e della razza.

La deliberazione però, non ostante il benevolo interessamento del Governo italiano, non potè aver seguito. Tutti gli sforzi si infransero contro la tenace resistenza del Governo di Vienna, il quale anche in quella occasione non volle consentire ad alcuna iniziativa degli italiani.

Noi non possiamo cominciare la nostra opera di Banca Italiana di Sconto in modo più degno, che riconfermando oggi il voto della Società Italiana di Credito Provinciale. Tra breve tempo noi contiamo che il nostro Istituto inizierà il suo lavoro in Trieste nostra. Con quest'augurio, che è anche sopra tutto augurio di vittoria alle armi italiane, si inizia, signori Azionisti, l'opera della Banca Italiana di Sconto.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Le sottoscrizioni

Comitato per l'organizzazione civile

I e II nota delle offerte

Cassa di Risparmio, L. 5000 — Comune di Roma, 5000 — Banca d'Italia, 5000 — Banca Commerciale, 2000 — Banco di Napoli, 2000 — Credito Italiano, 2000 — Banco di Roma, 2000 — Buoncompagni Ludovisi principe don Giuseppe, 2000 — Istituto Italiano Credito Fondiario, 2000 — Unione Militare, 1000 — Società Bancaria Italiana, 1000 — Besso Comm. Marco, 1000 — Società Ferrotarie, 500 — Maraini comm. Emilio e Società Zucchero, 500 — Società Generale Immobiliare, 500 — Società Anonima per l'esercizio Stabilimenti Vianini e C., 400 — Società Anglo Romana, 300 — Associazione Commerciale Industriale Agricola Romana, 250 — Fabbrica Prodotti Azotati, 200 — Consiglio Disciplinare Procura Roma, 200 — Montefiore Comm. Giulio, 200 — Miceli Teresa, 200 — Collegio Ingegneri, 100 — Silenzio Gioacchino, 100 — De Filippi Filippo, 100 — Società Italiana Dermatologia e Sifilografia, 100 — Società Oliaria Roma, 100 — Associazione Pro Quartiere Salario, 100 — Società Italiana per le Saline Eritree, 100 — Società Ingegneri e Architetti Italiani, 100 — Società per la Cianamide, 100 — Società di Agricoltori Italiani, 100 — Esdra Moisè, 100 — Pincherle senatore Gabriele, 100 — Apolloni comm. prof. Adolfo, 50 — Grasselli Angelo, 50 — Fornari Giulio, 50 — Impiegati prima categoria Ministero Finanze, 50 — Corrodi Luisa, 25 — Kopf Anna Lidia, 30 — Don Scipione Borghese, 500 — Cassa Nazionale di Previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai, 500 — Società *Dante Alighieri* (Comitato romano), 500 — Società Ristoranti e Trattorie di Roma, 1000 — Massoneria Universale - Comunione Italiana, 1000 — Direzione il *Tirso*, 100 — Savignoni dott. Pietro, 100 — Istituto Romano Beni Stabili, 3000 — Consorzio Vinicolo Nazionale (Sede di Roma), 100 — Teresa Boncompagni principessa di Venosa, 1000 — Cassa Nazionale d'Assicurazione per gl'infortuni degli operai sul lavoro (sede centrale di Roma) 500 — Roselli Eva, 5 — Società Utenti Caldaie a vapore, 200 — Prof. Montesano per conto dell'Associazione professionale dei Dermatologi Italiani, 50 — Consiglio dell'Ordine degli Avvocati in Roma, 100 — Lascito scolastico Sbarretti, 100 — Società Italiana di Elettro chimica, 100 — Società Italiana di Fabbricazione alluminio, 200 — Società Anonima dell'Acqua Marcia, 250 — Provveditore agli Studi e capi degli Istituti medi governativi e pareggiati di Roma, 100 — Martucci dott. Ernesto, 10 — Sindacato dei Cronisti, 500 — Bompiani dott. Artesio, 100 — Generale e contessa Massa, 1000 — Direzione giornale «Il Tirso» (secondo versamento), 100 — Totale Lire 46410.

Società «Cines», seta artificiale, L. 1000 — Comp. Reale Ferrovie Sarde, 2000 — Prof. Carlo Segre, 500 — Duca Onorato Gaetani di Sermoneta, 1000 — Avv. Giulio Piccirilli, 100 — De Montel Erasmo, 100 — Avv. F. G. Vitale, 100 — On. Leone e Alina Wollemborg, 500 — Barone Vittore Teixeira de Mattos, 500 — Società Guardie Municipali Roma, 50 — Società Automobilistica Chienti Nerina, 50 — Giacomo Tagliacozzo, 250 — Cav. Emilio Paoletti, 200 — Comm. Augusto Palladini, 500 — Istituto Italiano di Cambio, 50 — Cav. Bendo Hannau, 100 — Gino Alhacque, 50 — Giulio Ajo, 100 — Cav. Enrico Gomez, 50 — Avv. Mauro Baggini, 25 — Cavaglieri prof. Guido, 100 — Comm. Antonio Boggio, 300 — Comm. Giacomo Castelbolognesi, 200 — Comm. Justin Bosio, 100 — Picarelli Saverio, 10 — Basilici Anselmo, 5 — Seria S., 20 — Vitale Giacomo, 10 — Società Romana «Caccia alla Volpe», 50 — Camera di commercio di Roma, 2000 — Sodalizio dei Piceni in Roma, 200 — Associazione cost. pei Rioni «Ponte e Regola», 100 — Ernesto Jesi, 250 — Carlo Momigliano, 275 — Giustino Mattacchioni, 10 — Giornale d'Italia: ricavato 1.a sottoscrizione, 6725,70 — Pietro de Matthaeis, 200 — Associazione pro-Quartiere Porta Pia Caprera, 50 — Cav. uff. avv. Carlo Segreti, 100 — Avv. Rodolfo e Pia Kanau, 50 — Donna Maria Borghese, principessa del Vivaro, 2000 — Totale L. 20780,70 — Incassi precedenti L. 46410 — Totale, L. 67.190,70.

Per la Croce Rossa

Senatore Gabriele Pincherle, 1000 — Rimini Ernesto, 10 — Duca e Duchessa Lecca Ducagini, 1000 — Marchese e marchesa Vanni (versamento di L. 500, di cui L. 200 a favore delle famiglie dei richiamati), 300 — Piccioni Arnaldo, 10 — «Giornale d'Italia» (oblazioni ricevute), 370 — Comm. Saverio Parisi, 3000 — Società Anonima Birra Peroni, 1500 — Comm. G. Teresio Rivoira, 100 — Ferdinando Fassati, 100 — S. E. Michel de Giers, ambasciatore di Russia, 1000 — Totale L. 320.611,85.

Offerte pervenute a "La Tribuna,,

Dal notaio Enrico Capo e famiglia per l'assistenza religiosa	L. 100
Dal prof. Sanctis de Sanctis per la Croce Rossa	» 100
Dal prof. Celotta per la Croce Rossa	» 1000

Per i danneggiati dal terremoto

Somma precedente	L. 241408 45
Dalla Fratellanza Operai di Parigi, a mezzo del nostro corrispondente C. G. Sarti	» 37 —
Terzo versamento del giornale « La Corsonna » di Barga, trasmessoci dal suo Direttore e nostro corrispondente sig. Italo Stefani: Raccolte in Ponte all'Ania da quella Società di M. S. — Società di M. S. di Ponte all'Ania-Filecchio L. 25 — Croce Verde L. 10 — Ricavato di una serata Cinematografo Ania, 15 — Gustavo Vezzani, 5 — Esperio Rocchi, 5	» 60 —
Una madre di famiglia per una vittima del terremoto più bisognosa	» 2 05

Totale L. 241.527,50

Provincia Romana

La festa del tricolore a Tivoli

TIVOLI, 5.

Domani domenica, nel grazioso giardino Garibaldi, dalle ore 17, grande vendita di bandierine, coccarde tricolori e di cartoline-ricordo di Tivoli ai suoi soldati su disegno del pittore Gino Piccioni.

Grande pesca-lotteria con splendidi premi. Opere di: Ettore Ximenes, Filiberto Petiti, Onorato Carlandi, Giovanni Prini, Ezio Sciffi, Nicola Dentino, Maria Barosso, Gino Piccioni, Annivitti, Lorenzo Cosse, Umberto Coromaldi, Costantino Barbella, Augusto Corelli, Pennacchini, Arturo Noci, Erulo Eruli, Gustavo Simoni, Enrico Arcioni, Alessandro Battaglia, Nazzareno Cipriani, Edoardo Tani.

Grande concerto di 200 voci con accompagnamento del concerto cittadino. Direttori: Prof. Vincenzo Rosini e M. Donato Granito. « Iddio salvi la Patria! »

Presterà servizio l'intero battaglione scolastico volontari « Duca degli Abruzzi ». Ingresso centesimi 10.

L'assistenza civile

SORIANO NEL CIMINO, 5. — Il Comitato letta la pastorale che il vescovo di Volterra diresse a fedeli della sua diocesi, passò alla elezione del Comitato effettivo, che risultò composto del sindaco, del presidente della Congregazione di carità, dell'ufficiale sanitario, dell'Arciprete, e di vari altri autorevoli cittadini. L'adunanza si sciolse al grido di «Viva l'Italia! Viva il Re!».

CASTELGANDOLFO, 4. — Sotto la presidenza del sindaco cav. Bernini si son riunite, nella Sala Comunale, numerose personalità.

Si è addivenuto alla nomina di un Comitato effettivo, presieduto dal sindaco, e di cui fanno parte gli assessori ed alcuni consiglieri comunali e cospicue personalità. Si è deliberato di aprire una sottoscrizione fra i cittadini del paese per venire in aiuto alle famiglie bisognose dei richiamati. Il prof. Vivante si è generosamente offerto per lire 100 (cento) mensili per la durata della guerra.

ALBANO, 4. — Il sindaco ha fatto diramare un invito per una riunione che avrà luogo domani domenica, alle 16 nel Palazzo Comunale per addivenire alla costituzione di un Comitato di assistenza civile.

L'elezione di Veroli convalidata dal Consiglio di Stato

Contro l'elezione a consigliere provinciale dell'avv. cav. Ennio Franchi per il mandamento di Veroli, convalidata dal Consiglio provinciale di Roma, l'avversario notar Pio Fiorilli, produsse ricorso al Consiglio di Stato.

Questo con recente deliberazione, estensore il consigliere comm. Barone, ha respinto il ricorso stesso convalidando l'eletto avv. Franchi. Stabilendo poi una massima, ch'è nuova nella giurisprudenza in materia di ricorsi elettorali ha condannato il ricorrente alle spese ed onorari di avvocato, e ciò per evitare che siano rivolti all'alto Consesso ricorsi infondati.

Civitavecchia

COMITATO PER IL TERREMOTO DELLA MARSICA

Ieri sera il Sindaco riunì nei locali della *Croce Rossa* il Comitato cittadino per il terremoto della Marsica per il rendiconto finale della gestione. L'incasso totale fu di 9551,63 e le spese a L. 8438. Sono tra le spese, come a suo tempo pubblicato, la costruzione delle baracche e delle cucine economiche a Collarmele.

La rimanenza di L. 1148 viene destinata a beneficio delle orfane del terremoto della Marsica, ricoverate nel nostro Orfanotrofio.

Velletri

GLI ESAMI

Il giorno 7 giugno, alle ore 8, avranno inizio in questo Istituto Tecnico Pareggiato gli esami scritti di ammissione e promozione, e il giorno 10 gli esami scritti di licenza.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE GARROS

« *Caro amico,*

« Costretta a ripartire precipitosamente per la Sauvagère, per causa della malattia di mio marito, che, per fortuna, non avrà conseguenze gravi, ho lasciato Courbevoie senza rivedervi, e, vi confesso che mi perseguita un profondo rimorso... Che cosa dovete pensare di me, della mia freddezza, della mia indifferenza?... Caro Pasquale, sono colpevole.. Potrete perdonarmi?..

« Quando veniste a Courbevoie, alcuni giorni dopo la morte di mio padre, era la prima volta ch'io vi rivedeva dopo la catastrofe provocata dalla mia imprevidenza... Avrei dovuto chiedervi perdono in ginocchio, per avervi cagionato tante sofferenze morali, tante tribolazioni... Invece vi ho fatto semplicemente delle scuse, senza slancio, senza emozione.

« Ma ero completamente sconcertata in seguito alla morte di mio padre, e sgomentata da tutte le complicazioni che presentivo, talchè non ho saputo dimostrarvi quanto avevo sofferto, sapendovi calunniato atrocemente ed imprigionato.

« «Durante quel nostro colloquio volevo pure parlarvi a lungo di mia figlia. Sapete che mio padre non volle mai parlarmi di lei, neppure quando eravamo soli ed avrebbe potuto farlo.

« Solamente durante quei giorni in cui subì il primo attacco del male, ed io vegliai al suo capezzale, mi disse che, da tre anni, non aveva mai cessato di occuparsi della piccola Elena, e mi assicurò che aveva sue notizie e che stava bene.

« Lo ringraziai vivamente, ma vincolata dall'impegno preso non insistetti perchè mi procurasse il modo di vederla.

« Fu l'unica volta che mio padre mi parlò di mia figlia, ma fra le sue carte particolari non ho trovato traccia di corrispondenza con la mamma Fabrègues, nè con Giulia, e neppure traccia d'invio di denaro.

« Perciò, il mio primo pensiero appena rientrata alla Sauvagère, fu che avevo un dovere immediato da compiere, cioè d'inviare del denaro a quelle due buone donne, che hanno cura della mia bambina.

« Siccome da ora in avanti sarete voi — se vorrete rendermi questo servigio — la persona incaricata di rimpiazzarmi, vi accludo un biglietto da cinquecento franchi. Darete a Giulia ciò che crederete, ed il resto — vi prego di non opporni un rifiuto — il resto vi servirà per le spese del viaggio a Mentone.

« Perchè non basta di assicurare l'esistenza materiale di mia figlia, non basta dare a quelle buone donne che le prodigano cure materne, ma io desidero che al nostro prossimo incontro possiate dirmi di averla veduta con i vostri occhi, com'è, che aspetto ha, a chi somiglia, se a me, oppure..

« Andate, caro amico, andate al più presto possibile... Certo voi comprenderete, quanto io sia ansiosa di avere tutte queste informazioni... Perdonate se vi impongo questo disturbo, ma sapete bene che a voi soltanto posso affidare una missione così delicata.

« Inviatemi, appena lo potrete, una riga per tranquillizzarmi, ed indicatemi la data del vostro ritorno e quando potrò vedervi... La liquidazione di mio padre mi fornirà sempre un pretesto per ritornare a Parigi.

« A rivederci presto! Intanto, ricevete i miei ringraziamenti e cordiali saluti.

«*Valentina di Boisgibault.* »

— Povera donna! — mormorò la mamma Fabrègues asciugandosi gli occhi. — E' ben infelice, trovandosi sempre senza sua figlia. Mi pare che suo padre sia stato veramente un poco troppo duro e crudele, nell'imporle questa separazione assoluta. Del resto, gli ho detto francamente la mia opinione quando siamo andate, Giulia ed io, a prendere la piccina a Genova.

« Però non mi ha voluto ascoltare. Mi disse che aveva altri progetti per Valentina e la presenza di questa bimba gli avrebbe impedito di effettuarli... perciò bisognava che questa povera creatura sparisse...

« Valentina era priva di mezzi, e dovette chinare il capo, per non andare incontro con la sua creatura alla miseria... Poi ha sposato un signore nobile e ricco, come volle suo padre, ma vedo che avrebbe preferito non separarsi dalla sua bambina.

Brèmond approvò con un cenno del capo, indi disse:

— Vi ho letto tutta la lettera della signora di Boisgibault, per distrarvi di quanta fiducia mi onore.

— E vi chiede persino scusa per le sofferenze sopportate per causa sua...

— Infatti, ho subito un mese di prigione, senza colpa nè peccato.., in seguito ad un malinteso, ad un errore. Ma lasciamo andare questo fatto spiacevole e parliamo di ciò che vi interessa...

« Dunque la signora di Boisgibault mi prega di servire da intermediario fra lei e voi e sua figlia. La mia presenza qui vi dimostra che ho accettato l'incarico, perchè ha troppo effetto, troppa stima per quella giovane donna, le cui dure prove mi sembrano immeritate, per non farmi un dovere di arrendarmi ai suoi desiderii.

« Per entrare subito nell'esercizio delle mie funzioni, vi consegno i cinquecento franchi che mi furono inviati dalla signora di Boisgibault, e che vi spettano maggiormente, perchè il signor Louvel ha trascurato per tanto tempo di rimettervi quanto vi era dovuto.

— Ma, signore, le vostre spese di viaggio — osservò la mamma Fabrègues.

— Non vi preoccupate di questo particolare — replicò Brèmond. Ecco il denaro — soggiunse, togliendo dal suo portafoglio cinque biglietti da cento e ponendoli sul tavolo.

Adesso vorrei però vedere, o per meglio dire, rivedere, la piccola Elena.

— Elena! — chiamò Giulia. — Ma dov'è andata?... Era qui un minuto fa...

— La lettera della sua mamma non la interessava — disse mamma Fabrègue; — avrà aperto adagio la porta e sarà andata a raggiungere la sua buona amica, la signorina Teresa.

— Parlate di quella fanciulla che è risalita poco fa dalla stazione contemporaneamente a me?

— Precisamente! Sono due nostre pensionanti. Quella signorina ha una sorella molto più giovane di lei e sempre sofferente. Sono due ottime creature, non fortunate, per quanto meriterebbero di esserlo, specialmente la sorella maggiore che è di una bontà inesauribile.

— Vengono appunto insieme a Elena — disse Giulia, — che è andata a raggiungerle in giardino come ha supposto la mamma. Non parlate della signora di Boisgibault dinanzi a queste signorine — sussurrò all'orecchio di Brèmond. — Esse sono convinte che Elena è mia figlia. Pur fidandomi nella loro discrezione, mi sembra inutile di far sapere che la povera piccina si trova in una falsa posizione.

— State quieta, — le rispose Brèmond, — sarò prudente.

E ad alta voce soggiunse:

— Mi preme di rimettere alla piccola Elena i regali che le invia la sua... matrina.

Mentre si lasciava docilmente baciare da quel signore forestiero, la piccina chiese con aria meravigliata:

— Chi è la matrina... la nonna?

— No, mia cara, — le spiegò Giulia, — la tua matrina si trova a Parigi e non può venire, perciò ha mandato questo signore.

— Ah! — esclamò Elena con una smorfietta. Non pareva punto soddisfatta della sostituzione.

— Ma un giorno andrai tu a Parigi a trovare la tua matrina, — le disse Brèmond.

— No, — dichiarò energicamente la piccina, — voglio stare qui con la mamma Giulia e la zia Teresa.

— Al viaggio a Parigi c'è tempo a pensarci, — continuò Brèmond sorridendo, — Intanto devo consegnarti i regali, che ti manda la... matrina. Prima di tutto un sacchetto di cioccolattini...

— Ah! ecco una matrina che conosce bene i gusti della sua figlioccia, — osservò la signorina Teresa ridendo.

— Poi il suo ritratto... un piccolo ritratto perchè sia in questo medaglione.

— Si può vederlo? — chiese Teresa. — E' forse la persona della quale mi parlavate quando siamo saliti insieme?

— Precisamente! — replicò Brèmond con un certo imbarazzo.

(Continua).